



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2014

Manifestazioni residuali di sistemi trigeneri in còrso settentrionale (2016)

Faraoni, Vincenzo ; Loporcaro, Michele

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-130389>

Conference or Workshop Item

Originally published at:

Faraoni, Vincenzo; Loporcaro, Michele (2014). Manifestazioni residuali di sistemi trigeneri in còrso settentrionale (2016). In: Lingue delle isole, isole linguistiche, Corte, 22 September 2014 - 23 September 2014. Edizioni dell'Orso, 31-61.

Lingua, cultura, territorio

Collana diretta da Tullio Telmon

Volume pubblicato con il contributo dell'UMR Lieux, Identités, eSpaces et Activités 6240 (CNRS - Université de Corse Pasquale Paoli)

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

Atti del Workshop Lingue delle isole, isole linguistiche (Corte, 22-23 settembre 2014)

a cura di

Stella Retali-Medori



Edizioni dell'Orso
Alessandria

MANIFESTAZIONI RESIDUALI DI SISTEMI TRIGENERI IN CORSO SETTENTRIONALE*

Vincenzo Faraoni – Michele Loporcaro, Università di Zurigo

1. Introduzione

Il presente lavoro tratta di come si è sviluppato il sistema del genere grammaticale nel corso settentrionale. Mostreremo come tale sviluppo si inquadri naturalmente entro la più generale vicenda del genere grammaticale romanzo, confrontando il corso in particolare coi suoi vicini italo-romanzi e ancor più in particolare col toscano e le varietà centromeridionali.

* Il presente studio è stato condotto congiuntamente: nondimeno, a fini accademici, i §§ 1-2 vanno attribuiti a M.L., i §§ 3-5 a V.F. In assenza di indicazione di fonte, i dati dialettali provengono dalle inchieste sul campo condotte da V.F. tra il giugno 2012 e il marzo 2015, e sono presentati in trascrizione fonetica IPA semplificata (con ripetizione del simbolo delle consonanti a segnalare la geminazione, indicazione dell'accento – come \dot{V} anziché V – soltanto sulle parole non piane e senza notazione delle lunghezze vocaliche); tuttavia, quando invece che alle forme elicitate sul campo ci si riferisce al tipo lessicale generale, si seguono le convenzioni grafiche adottate in Marchetti (2008). Nelle tabelle e nelle schematizzazioni presenti nel testo si farà inoltre uso delle seguenti abbreviazioni: Acc 'accordo', coll 'plurale collettivo', F 'genere femminile', M 'genere maschile', N 'genere neutro alternante', Nt 'genere neutro', pl. 'plurale', PrD 'pronome distributivo', PrN 'pronome numerale', PrR 'pronome reciproco', qt 'plurale quantitativo', sem. 'presenza di distinzione semantica', sg. 'singolare'; altre sigle, meno spesso ricorrenti, verranno sciolte man mano che appariranno. Questo lavoro, che si è avvalso sia del sostegno logistico e scientifico offerto sull'Isola da Stella Medori-Retali e Francescu Maria Luneschi sia dei suggerimenti di Lorenzo Filipponio, non avrebbe mai visto la luce senza la disponibilità e l'amicizia di tutti i nostri informatori: Maria Albertini, Luigi Belgodere di Bagnaia, Guidu Benigni, Dumenica Bianconi, Ghjuvan Michele Brunini, Toni Casalonga, Rosanna Cesari, Jean-Marc Giamarchi, Marcu Giorgi, Ruggeru Maestracci, Santu Massiani, Jean-Dominique Orsini, Petru Francescu Pancrazi, Antoniu Francescu Petrotti, Maria Ghjuvanna Polidori, Mariu Polidori, Ghjuvan Petru Ristori, Bernardo Battista Simeoni, Francescu Simeoni, Josè Toracca e Maria Ghjuvanna Toracca. A tutti loro, e non solo per le ragioni appena addotte, va la nostra più sincera e profonda gratitudine: il corso – recentemente definito “nonnalingua”, varietà, cioè, impiegata attivamente ormai solo dagli anziani (cfr. Durand 2003: 53) – rientra, infatti, nel novero delle cosiddette lingue in pericolo (cfr. Salminen 2007: 226), quelle, vale a dire, la cui trasmissione verticale (dai genitori ai figli) si è di fatto interrotta e che quindi, nel volgere di poche generazioni, rischiano di non essere più parlate da nessuno; se, come si augura chiunque abbia a cuore la tutela delle diversità culturali, ciò in Corsica non accadrà, sarà anche per l'impegno e la passione delle persone qui ricordate.

Punto di partenza, per ogni simile analisi in ambito romanzo, è il latino, che, come si sa, aveva un sistema trigenere, ridottosi poi generalmente a binario nelle lingue romanze, con l'eccezione del rumeno. Da parte di molti studiosi, questa generale riduzione viene proiettata sul protoromanzo, come documentano le poche citazioni seguenti:

“Le neutre n’a pas subsisté dans les langues romanes” (Ernout 1945: 6).

“Wohl erst in den folgenden Jahrhunderten breitete sich die zugrundeliegende Tendenz so stark aus, daß es zu einem allgemeinen Schwund des Neutrums, das in den romanischen Sprachen als besonderes Genus beim Substantiv und Adjektiv nicht existiert, kam” (Stefenelli 1962: 61).

“Es ist eine bekannte Tatsache, daß das Neutrum als grammatisches Genus im späteren Latein und damit auch in den romanischen Sprachen untergegangen ist” (Schön 1971: 4).

“The neuter diaspora: from three to two genders [...]. In Popular Latin and Romance the neuter gender as a category was dismantled and its member were relocated in several ways” (Alkire – Rosen 2010: 192).

“the Romance languages have lost the neuter as a morphological category” (Adams 2013: 415).

E come mostra la seguente osservazione sul plurale antico *le prata*, punto di vista non dissimile assumono le trattazioni manualistiche, che descrivono tradizionalmente i volgari italiani medievali come sistemi in cui il terzo genere (il neutro) sarebbe già perduto:

“il nome *pratalia* [in riferimento all’*alba pratalia* dell’*Indovinello veronese*] – come dimostra l’accordo con l’aggettivo *alba* – è ancora considerato neutro plurale, mentre in tutte le varietà italiane il neutro è scomparso, venendo assimilato alla declinazione maschile (it. *i prati*) o a quella femminile (it a. *le prata* [...])” (Renzi – Andreose 2003: 238).

In alcuni lavori recenti – ricordati in [3] – abbiamo potuto mostrare che non è così. Il toscano medievale possedeva ancora un genere neutro, erede diretto del neutro latino, dal quale deriva attraverso il mutamento schematizzato in [1].

[1] a. latino

	sg.		pl.
M	-us	I	-i
Nt	-um	II	-a
F	-a	III	-ae

>

b. italiano antico

	sg.		pl.
M	-o	I	-i
N		II	
F	-a	III	-e

Questo mutamento non ha cancellato d’un colpo il neutro latino, bensì ne ha ridotto la manifestazione da quella di un genere marcato uniformemente sui bersagli dell’accordo a quella di un genere “del controllore” (pienamente

sincretico) ma non “del bersaglio”, nei termini definiti in [2b] (in [2a] vi è invece la definizione di genere grammaticale con cui operiamo):

- [2] a. “Genders are classes of nouns reflected in the behavior of associated words” (Hockett 1958: 231, cit. in Corbett 1991: 1).
 b. “We should [...] differentiate controller genders, the genders into which nouns are divided, from target genders, the genders which are marked on adjectives, verbs and so on” (Corbett 1991: 151).

Il toscano e l’italiano standard oggi non hanno più il sistema rappresentato in [1b]: infatti, nonostante permanga il tipo ad accordo alternante (-o/-e: *il braccio lung-o / l-e braccia lung-h-e*), i lessemi che lo selezionano non solo sono ormai pochi, ma appartengono (quasi) tutti ad un’unica classe flessiva – quella in -o/-a – in via di riduzione da secoli.

Altre varietà romanze come il francese e lo spagnolo sono ancor più avanzate lungo questo percorso, avendo del tutto eliminato i paradigmi del tipo rimasto in italiano nei nomi – oggi eccezionali – come *il braccio / le braccia*; e lo stesso si può d’altro canto dire per dialetti toscani occidentali quali il pisano e il livornese.

Questa situazione non si era però ancora instaurata in italiano antico, dove le classi flessive che selezionavano tale accordo alternante erano più d’una (le classi 5-8 dello schema in [3]), alcune delle quali produttive sino alla fine del Medioevo:

- [3] Classi flessive e generi in italiano antico (Faraoni *et al.* 2013: 174 e Loporcaro *et al.* 2014: 6, su D’Achille – Thornton 2003: 212)

Classe flessiva		Esempio	Genere			
n.	flessione		marca sul bersaglio		genere del controllore	
			sg.	pl.		
1	-o/-i	lo libro / li libri	lo	li	maschile	I
2	-a/-i	lo poeta / li poeti				
3	-e/-i	lo fiore / li fiori				
		la siepe / le siepi	la	le	femminile	II
4	-a/-e	la casa / le case				
5	-o/-a	l'uovo / le uova	lo	le	neutro alternante	III
6	-o/-ora	lo prato / le pratora				
7	-e/-ora	lo nome / le nomora lo lume / le lumora lo fiume / le fiumora				
8	-o/-e	lo pomo / le pome l'orecchio / le orecchie				
9	invariabili	lo re / li re	lo	li	maschile	I
		la città / le città	la	le	femminile	II

Le spie della produttività di questi paradigmi flessivi in italiano antico – e dunque dello schema di accordo di genere selezionato dai nomi ad essi appartenenti – sono state analizzate in uno studio recente di Francesco Gardani. Fra di esse si può citare la ricorrenza per tutto il Medioevo di neoformazioni per conversione: *grido* / *grida* (a. 1292) ← *gridare*, *urlo* / *urla* (sec. XIV) ← *urlare*, ecc. (Gardani 2013: 407). O, ancora, l'accoglimento di metaplasmi da altre classi: *dito*, *-a* ← lat. class. *digitus*, *-i* (m.) (*digita* è attestato fin dal VI sec.; cfr. ThLL: V/1, 1122); *muro*, *-a* ← lat. class. *murus*, *-i* (m.) (*mura* ricorre già nel IV sec.; cfr. ThLL: VIII, 1864), ecc.

La perdita di produttività e la riduzione della consistenza numerica dei lessemi interessati, che ha portato alla scomparsa del terzo genere in italiano moderno, ha proceduto di pari passo con una perdita di coerenza dal punto di vista del comportamento sintattico. È merito di Paolo Acquaviva (2008: 146-149), nella sua discussione delle proprietà morfosintattiche dei plurali italiani del tipo *le braccia*, l'aver attirato l'attenzione sui dati in [4], relativi, rispettivamente, all'accordo di genere in contesto di risoluzione dati due nominali coordinati, e all'accordo del pronome distributivo, reciproco e numerale:

[4] Sintassi dell'accordo alternante in italiano: casi particolari

- a. *il dito e il braccio sono stati amputati* / **state amputate*
- b. *le uova costano sessanta centesimi l'una* / **l'uno*
- c. *le braccia di Ugo sono una più lunga dell'altra* / **uno più lungo dell'altro*
- d. *di quelle uova prendine una sola* / **uno solo*

La selezione del maschile plurale per l'accordo del participio in [4a] e quella del femminile singolare in [4b-d] non è quello che ci aspetteremmo, dato lo schema di accordo maschile singolare / femminile plurale selezionato (*-o/-e*), entro il sintagma nominale, da *il braccio* / *le braccia*. In [4a-d] il lessema nominale e l'aggettivo o il pronome ricorrono in diversi sintagmi e con differenti valori di numero, ed è questo che crea la difficoltà. Acquaviva (2008) ne conclude che il plurale italiano *braccia* è un derivato, non una forma flessa, di *braccio* (“word marker”, nella citazione in [5b], sta per ‘formativo derivazionale’):

- [5] a. “If the feminine of certain nouns were just the automatically triggered consequence of their being plural, the distributive status of a morphologically singular pronoun should be irrelevant, and all mismatches in number between antecedent and pronouns should be equally acceptable or unacceptable. The observed crucial role of distributivity follows instead from the assumption that both the gender and the number value in *uova* are lexeme-inherent specifications” (Acquaviva 2008: 148).
- b. “The *-a* of *braccia*, then, does not carry inflectional information at all, and its status is that of a word marker” (Acquaviva 2008: 168).

Su questa conclusione non ci soffermiamo, quanto all'italiano odierno.

Notiamo però che in antico la difficoltà non sussisteva, come mostrano l'esempio boccacciano in [6a] e la sua discussione nelle *Prose* del Bembo in [6b]:

- [6] a. “Messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, e, oltre a quello, l'uno delle braccia con tutta la spalla” (*Decameron* VII, 2, 32);
 b. “e non disse *l'una delle braccia* o altramente” (Bembo 1966 [1525]: 192-194)¹.

E cospicue tracce della situazione antica, oggi ormai obliterata in Toscana (e, *a fortiori*, in Italia settentrionale), restano d'altro canto nell'Italia centromeridionale, dalle Marche al confine calabro-lucano (cfr. al riguardo Loporcaro – Paciaroni 2011, Paciaroni *et al.* 2013). Lo si mostra con gli esempi calabresi settentrionali in [7]:

- [7] Verbicaro (Cosenza; cfr. Loporcaro – Silvestri 2015: 77)
 a. *d i 'dɛj 'ɔ:va 'yɔ:nə / *'yɔ:na 'jɛ:ra 'ccu 'ggrwannə i kud'dwa:trə*
 ‘delle due uova, uno era più grande di quell'altro’
 b. *ɖɖ 'ɔ:vɔ? 'kɔstənə 'dɛ:tʃə tʃən'dɛ:səmə ɖɖ 'ɔ:nə / *ɖɖ 'ɔ:na*
 ‘le uova costano dieci centesimi l'uno’

Una mappatura in dettaglio del comportamento dei dialetti centro-meridionali in quest'ambito strutturale resta ancora da compiere: è già possibile dire, tuttavia, che essi (e con essi gli italiani regionali di cui sono sostrato) divergono in questo dallo standard su base toscana. Il comportamento sintattico esemplificato in [7] è compatibile con l'ipotesi che lo schema di accordo alternante si configuri tuttora, in queste varietà, come un terzo genere così come avveniva in toscano antico.

2. Il còrso: stato delle conoscenze

Che il còrso presenti punti di contatto con il toscano è stato più volte autorevolmente ribadito. Suo “cugino stretto” lo definisce Castellani (2000: VII), che così articola poi ulteriormente il profilo delle varietà isolate: “dialetti di tipo italiano mediano non metafonetico [...], percorsi, specie nella loro sezione inferiore (*il còrsu suttanu* [...]), da correnti sarde e recanti i segni d'una continua esposizione all'influsso toscano occidentale (pisano)” (Castellani 2000: 266-267). Le somiglianze si vedono *ab antiquo*, come mostra il referto dei testi medievali: “Il tessuto linguistico [...] è dunque [...] fondamentalmente toscano [...] e pisano in particolare”, scrive Stussi (1990: 145) circa i due testi còrsi medievali (Patrimonio a. 1220 e Balagna a. 1248) da lui editi.

¹ Cfr. anche D'Achille (2001: 325-326) e, per la discussione di questi dati sull'accordo, Paciaroni *et al.* (2013: 112-113).

³ Questa la definizione di classe flessiva con cui operiamo: “An inflectional class is a set of lexemes whose members each select the same set of inflectional realizations” (Aronoff 1994: 182).

L'instaurazione di un simile sistema, in Corsica meridionale così come nelle vicine aree gallurese e sassarese, è il prodotto di un regolare mutamento fonetico: l'innalzamento di -E atona finale ha determinato la neutralizzazione delle desinenze plurali, femminili e maschili, negli aggettivi di I classe (e così nei participi e nei pronomi) e a questa perdita di distinzione non ha sopperito – come invece è accaduto in varie zone del Meridione d'Italia – la creazione di secondarie alternanze metafonetiche sulla vocale radicale che potessero introdurre un'allomorfia radicale sensibile alla specificazione del tratto di genere (v. Loporcaro, in stampa, § 3.1.2).

2.1. I valori di genere (e classe flessiva) nel còrso settentrionale

Le diverse condizioni fonetiche del còrso settentrionale, dove l'opposizione tra -e (pronunciata [ɛ]) ed -i atone finali si è mantenuta, crea i presupposti per la persistenza di un sistema di genere parallelo (come quello dell'italiano, del francese, dello spagnolo o del sardo), schematizzato in [9b]. Entro un simile sistema, può *a priori* trovar posto un'articolazione più ricca del genere grammaticale, come già s'è mostrato per il toscano antico in [1b].

Dei residui del terzo genere nel còrso settentrionale dà conto Durand (2003: 187), inquadrando efficacemente la differenza strutturale fra i due sistemi in [9]:

“i sost. *bracciu*, *budéllu* (N[ord-]O[vest] *minugiu*), *cerbéllu*, *cigliu*, *dinóchju*, *ditu* [...] hanno un pl. f.: *bracce*, *budélle* (NO *minuge*), *cerbélle*, *ciglie*, *dinóchje*, *dite* [...]; nel S[UD], secondo le zone, *i bracci*, *i vinochji*, etc., per via di -e > -i, o (ad es. Sartène) *i braccia*, *i vinochja*, *l'ova*, *l'ossa*, verosimilmente per adeguamento ai m. in -u a pl. in -a [...] piuttosto che per reminiscenza del pl. to[scano] in -a”⁴.

Quanto al còrso settentrionale, Durand (2003: 187 sgg.) osserva ancora che “per tali sost. il pl. m. in -i può, come in it., recare significati diversi: *i bracci di u fiume*, *cigli di strade* [...], *membri di u partitu* (< frc.?). *Lenzóle* (sg. *lenzolu*) indica di fatto il paio di lenzuola; *calcagnu* ha per pl. *calcagne* quando si tratti del corpo umano, *calcagni* quando si riferisca ad animali”, e così ancora per alcuni altri tipi lessicali.

Questo dunque il quadro delle conoscenze acquisite sulla distribuzione geografica del neutro alternante nelle varietà còrse.

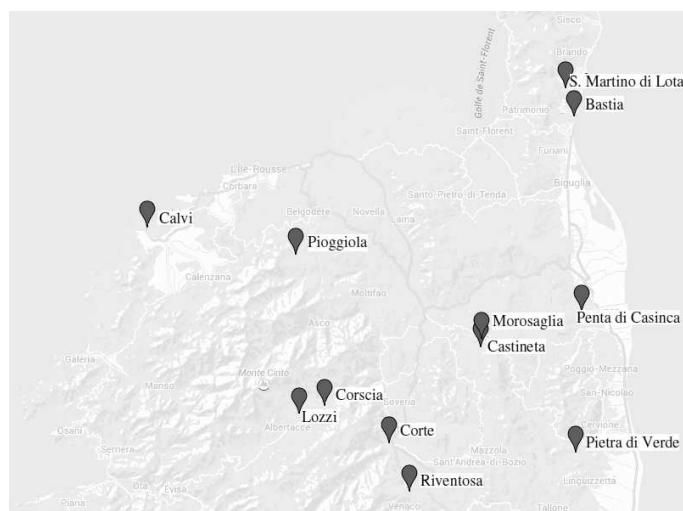
⁴ Per tali nomi sembra tuttavia più economico postulare una conservazione ininterrotta della classe flessiva -u/-a, la quale – questa l'unica differenza rispetto all'italiano standard – ha traciato estendendosi ai sostantivi maschili mercé la semplificazione del sistema [9b] > [9a].

3. Persistenza del neutro alternante nel còrso settentrionale: i risultati delle inchieste

A meglio dettagliare tale quadro miravano le inchieste sul campo da noi condotte nelle 12 località della Corsica centro-settentrionale elencate in [10], in base a questionari redatti al fine di valutare il grado di persistenza, punto per punto, del genere neutro alternante. Come si vedrà, le espressioni residuali di questo valore sono state misurate in termini sia qualitativi che quantitativi: oltre, infatti, ad accertare quali e quanti siano i lessemi da esso contraddistinti e le sue modalità di manifestazione (§§ 3.1 e 3.4), si è anche verificato fino a che punto il tipo di accordo selezionato da tali lessemi riesca a *resistere* nei contesti che precedenti studi hanno rivelato come particolarmente sensibili sul piano morfologico da una parte (§ 3.2), sintattico dall'altra (§ 3.3).

[10] I 12 punti oggetto di inchiesta

- | | |
|------------------------|-------|
| 1. Bastia | = Bas |
| 2. Calvi | = Cal |
| 3. Castineta | = Cas |
| 4. Corscia | = Cor |
| 5. Corte | = Crt |
| 6. Lozzi | = Loz |
| 7. Morosaglia | = Mor |
| 8. Penta di Casinca | = Pdc |
| 9. Pietra di Verde | = Pdv |
| 10. Pioggiola | = Pio |
| 11. Riventosa | = Riv |
| 12. S. Martino di Lota | = Sml |



dati cartografici © 2015 Google

3.1. Distribuzione quantitativa del genere alternante

Dopo aver testato con ogni informatore il tipo di accordo selezionato da circa 270 lessemi appositamente scelti⁵, sono risultati essere 40 i sostantivi in grado di

⁵ Si tratta *grossa modo* di tutti i sostantivi che, stando alla bibliografia di riferimento, hanno conosciuto valore di genere neutro alternante in almeno una fase storica di una varietà italo-romanza (dagli antichi volgari medievali, agli attuali dialetti mediani e altomeridionali); cfr., tra gli altri, Merlo (1917: 82 sgg.), Santangelo (1981), Formentin (1998: I 290-300) e Faraoni (2012), mentre per la Corsica si è tenuto conto di quanto ricavabile da Falcucci (1915), Alfonsi (1932) e Durand (2003).

controllare accordo alternante (*u bracciu / e bracce*) in almeno uno dei punti oggetto d'indagine (per l'elenco completo si rimanda al § 3.4). Come mostra la colonna [e] della tabella in [11] – tabella che quantifica sinteticamente la tipologia delle singole risposte ottenute (il quadro integrale è disponibile in appendice, al § 5.1) – i sottoinsiemi da questo punto di vista più ampi, quelli caratterizzati da percentuali prossime o superiori al 60%, si riscontrano sempre in parlate di località montane, spesso non ben collegate alle principali arterie stradali che percorrono l'isola. Il nucleo più cospicuo di casi è stato rinvenuto a Riventosa, dove rispetto ai 39 nomi che è stato possibile elicitarne sono ben 28 quelli contraddistinti anche o soltanto – si capirà tra poco il senso di questa precisazione – da tale schema. Il numero minimo, d'altro canto, si osserva a Bastia, che con soli 5 sostantivi sui 32 richiesti, ben meno che nell'italiano odierno su base toscana⁶, si pone all'ultimo posto di questa classifica, preceduta, come si vede, da Morosaglia, Calvi e Penta di Casinca, tutte località dove la possibilità di controllare l'accordo alternante è ristretta a meno della metà dei nomi elicitati, i quali, per il resto, vanno esclusivamente ascritti o alla classe dei maschili o, più raramente, a quella dei femminili (computi, rispettivamente, in [11d] e [11c]):

[11] Distribuzione e manifestazione dei 40 lessemi (elenco in [19]) ad accordo alternante

a.	b.	c.	d.	e.	f.	g.	h.	i.	j.
Loc	Lessemi elicitati	solo F %	solo M %	Presenza del N %	Manifestazioni del N %				
					solo N	N / M			
						+ dist. sem.	- dist. sem.		
							N o M	N +	M +
Riv	39	7.5 (3)	20.5 (8)	72 (28)	25 (7)	71.5 (20)	0	3.5 (1)	0
Cor	36	8.5 (3)	22 (8)	69.5 (25)	20 (5)	76 (19)	0	4 (1)	0
Pio	37	5.5 (2)	27 (10)	67.5 (25)	60 (15)	28 (7)	0	4 (1)	8 (2)
Crt	38	16 (6)	18 (7)	66 (25)	4 (1)	72 (18)	24 (6)	0	0
Cas	38	23.5 (9)	13.5 (5)	63 (24)	12.5 (3)	58.5 (14)	21 (5)	4 (1)	4 (1)
Sml	40	10 (4)	30 (12)	60 (24)	29 (7)	46 (11)	17 (4)	4 (1)	4 (1)
Pdv	35	25.5 (9)	14.5 (5)	60 (21)	5 (1)	85.5 (18)	9.5 (2)	0	0
Loz	37	5.5 (2)	35 (13)	59.5 (22)	23 (5)	27 (6)	36.5 (8)	4.5 (1)	9 (2)
Pdc	33	12 (4)	40 (13)	48 (16)	43.5 (7)	6.5 (1)	12.5 (2)	31 (5)	6.5 (1)
Cal	39	10.5 (4)	46 (18)	43.5 (17)	29.5 (5)	59 (10)	11.5 (2)	0	0
Mor	31	13 (4)	58 (18)	29 (9)	22 (2)	78 (7)	0	0	0
Bas	31	16 (5)	68 (21)	16 (5)	0	20 (1)	20 (1)	60 (3)	0

Legenda:	F	=	lessemi di genere femminile
	M	=	lessemi di genere maschile
	N	=	lessemi di genere neutro
	N / M	=	compresenza di plurali neutro alternante e maschile
	+ dist. sem.	=	presenza di distinzione semantica
	- dist. sem.	=	assenza di distinzione semantica
	N o M	=	nessuna preferenza tra plurale neutro alternante e plurale maschile
	N +	=	preferito il plurale neutro alternante
	M +	=	preferito il plurale maschile

⁶ Tolti i casi di *interiora*, *vestigia* e *gesta*, sostantivi ricorrenti in italiano ormai senza una flessione singolare, Acquaviva (2008: 126-127) e Thornton (2010-2011: 425-426) considerano

Circa le modalità con cui l'accordo alternante si manifesta informa la parte grigia chiara della tabella, nella quale si specifica, anzitutto, per quale percentuale di lessemi esso è l'unico disponibile (sg. *u bracciu*, pl. *e bracce*; in [11f]) e quando, invece, ricorra in variazione con lo schema maschile – sg. *u bracciu*, pl. sia *e bracce* sia *i bracci* – senza che tali due forme, come esemplificato in chiusura del § 2.1, rimandino a referenti diversi (in [11g]-[11j]). Rispetto a tali casi di compresenza, è stata testata l'esistenza di un'opposizione semantica del tipo *plurale quantitativo* vs. *plurale collettivo* (percentuali in [11g]), piuttosto diffusa in molte delle varietà indagate e su cui si tornerà al § 3.4. Nelle ultime tre colonne della tabella sono invece registrati i casi in cui i due accordi ricorrono in variazione libera: oltre ai lessemi che possono assumere indifferentemente tanto genere neutro alternante quanto maschile (in [11h]), sono stati quantificati anche quelli per cui il parlante ha dichiarato di preferire il primo valore al secondo (in [11i] o viceversa in [11j]).

Ebbene, come mostrano le cifre in [11f], non meraviglierà né che sia proprio una delle località in cima alla graduatoria in [11e], vale a dire la montana e isolata Pioggiola, ad esibire la maggior percentuale di lessemi caratterizzati esclusivamente da accordo alternante (il 60 %), né che di selezione categorica dell'accordo alternante manchi ogni traccia nella già ricordata Bastia; qui, non diversamente che nelle altre località oggetto di indagine, prevalgono infatti i casi di compresenza di entrambi i tipi di accordo, compresenza che, stando ai computi in [11g], risulta quasi sempre regolata nei termini della distinzione semantica poco sopra ricordata.

3.2. Analisi qualitativa: il test dell'alterazione

Conferme ad alcune delle considerazioni appena svolte arrivano dalla prova dell'alterazione, che consente di valutare il grado di persistenza del neutro alternante verificando in che misura i lessemi da esso caratterizzati riescano a mantenere tale valore di genere anche nelle forme derivate tramite suffissazione alterativa. Come ricordano Paciaroni *et al.* (2013: 122-123) in riferimento all'italiano, i suffissi alterativi (almeno i diminutivi e gli accrescitivi) possiedono, infatti, due proprietà per effetto delle quali da *il bracci-o* / *le bracci-a* ci si attendono *il bracc-ino* / *i bracc-ini*, con plurale in *-i* e selezione di marche di accordo solo maschili:

24 lessemi, a loro volta distinguibili in sottoinsiemi (*braccio*, *budello*, *corno*, *fondamento*, *membro* e *osso*; *cervello*, *ciglio*, *ginocchio*, *labbro*, *lenzuolo*, *sopracciglio* e *urlo*; *dito* e *grido*; *centinaio*, *midollo*, *migliaio*, *miglio*, *paio*, *riso*, *strido* e *uovo*) sulla base della tipologia e dell'accettabilità delle forme plurali per ognuno di essi disponibili.

“I suffissi alterativi (almeno i diminutivi e gli accrescitivi) possiedono [...] due proprietà: i) di poter cambiare la classe flessiva della base, generalmente in direzione delle due classi più numerose e produttive, la classe in *-o/-i* correlata al genere maschile, e la classe in *-a/-e* correlata al genere femminile; ii) di formare la forma flessa di plurale seguendo il paradigma flessivo instaurato dal suffisso: sing. *-o* → plur. *-i*; sing. *-a* → plur. *-e*” (*op. cit.* 122).

Ora, la possibilità per l’italiano substandard di contemplare anche diminutivi del tipo *il braccin-o / l-e braccin-a* (cfr. Rezzonico 2003), e quindi di preservare i valori di genere e classe flessiva propri della base, dimostra che la produttività dell’accordo alternante, almeno a determinati livelli diafasici e diastratici, non si è del tutto estinta; così come d’altro canto essa è tutt’altro che estinta in tutte quelle varietà italo-romanze mediane e altomeridionali – esemplificate in [12] col dialetto di Treia – in cui il tipo alternante si è conservato in modo ben più vigoroso di quanto non sia avvenuto nello standard:

- [12] Classe flessiva e genere degli alterati a Treia (Macerata; Paciaroni *et al.* 2013: 124)
- | | | | | | | | | |
|----|-------------------|---|-------------------|--------|---------------------|---|---------------------|-----------------------|
| a. | <i>u vrattf-u</i> | / | <i>ε vrattf-ε</i> | da cui | <i>u vrattfittu</i> | / | <i>ε vrattfette</i> | ‘il braccetto, le -a’ |
| b. | <i>u dit-u</i> | / | <i>ε det-ε</i> | da cui | <i>u ditarellu</i> | / | <i>ε detarelle</i> | ‘il ditino, le -a’ |

Come mostra la tabella in [13], dove sono riportate solo le varietà in cui è stato possibile elicitare più di sei forme alterate, processi derivazionali simili ricorrono con una certa regolarità anche in còrso settentrionale (v. in particolare i computi in [13d]); alterando per esempio il paradigma di *u lenzólú / e lenzólé* ‘il lenzuolo / le -a’ nella varietà di Riventosa, non si ottiene **u lenzol-ucciu / i lenzol-uccu*, bensì *u lenzol-ucciu / e lenzol-ucce*, con classe flessiva e accordo alternante entrambi preservati.

Questa opzione, la cui incidenza percentuale è esplicitata in [13e], non è ovviamente l’unica; benché minoritari, non mancano casi in cui il lessema alterato è esclusivamente maschile (*u lenzolucciu / i lenzolucci*; conteggi in [13c]); mentre non diversamente da quanto già emerso dall’analisi delle basi in [11], assai diffuse sono le occasioni in cui alterato maschile e alterato neutro sono stati giudicati entrambi ammissibili (*u lenzolucciu / i lenzolucci, e lenzolucce*; computi in [13f]-[13i]).

[13] Forme alterate di sostantivi nt. alternanti in còrso: distribuzione quantitativa

a.	b.	c.	d.	e.	f.	g.	h.	i.
loc.	Alterati elicitati	solo M %	Presenza N %	Manifestazioni del N %				
				solo N	N / M			
					+ dist. sem.	- dist. sem.		
						N o M	N +	M +
Riv	10	0	100 (10)	20 (2)	30 (3)	40 (4)	10 (1)	0
Cor	7	14.5 (1)	85.5 (6)	50 (3)	50 (3)	0	0	0
Pio	12	16.5 (2)	83.5 (10)	80 (8)	10 (1)	0	10 (1)	0
Cas	11	27.5 (3)	72.5 (8)	37.5 (3)	0	62.5 (5)	0	0
Sml	15	40 (6)	60 (9)	44.5 (4)	22.25 (2)	0	22.25 (2)	11 (1)
Pdv	10	40 (4)	60 (6)	0	50 (3)	50 (3)	0	0
Crt	10	40 (4)	60 (6)	0	33.3 (2)	33.3 (2)	33.3 (2)	0
Loz	8	50 (4)	50 (4)	50 (2)	25 (1)	0	0	25 (1)

NB.: Sono state considerate solo le varietà in cui è stato possibile elicitare almeno 6 forme alterate.

Non sorprenderà, da questo punto di vista, né che a costituire eccezione – a sviluppare cioè forme alterate quasi esclusivamente alternanti (in 8 occasioni su 10; v. in [13e]) – sia ancora una volta la varietà di Pioggiola (esempi in [14]), sistema già al vertice della graduatoria in [11f], né, più in generale, che la capacità di formare diminutivi o accrescitivi caratterizzati, categoricamente o opzionalmente, da accordo alternante appartenga *grosso modo* a tutti i dialetti in cui relativamente più consistente è il manipolo di lessemi selezionanti tale accordo (in particolare – oltre a Pioggiola – Riventosa, Corscia e Castineta; cfr. in [11e] e [13d]):

[14] Classe flessiva e genere degli alterati a Pioggiola

a. <i>u^didarellu</i>	/ <i>ε^didarelle</i> (* <i>i^didarelli</i>)	‘il ditarello / le -e’	N
b. <i>u^jinoccarellu</i>	/ <i>ε^jinoccarelle</i> (* <i>i^jinoccarelli</i>)	‘il ginocchiarello / le -e’	N
c. <i>u^rrenutt^{fu}</i>	/ <i>ε^rrenutt^{fe}</i> (* <i>i^rrenutt^{fi}</i>)	‘il fiancucco / le -e’	N
d. <i>u^sstintinutt^{fu}</i>	/ <i>ε^sstintinutt^{fe}</i> (* <i>i^sstintinutt^{fi}</i>)	‘l intestinuccio / l’-e’	N
e. <i>u^mortid^gellu</i>	/ <i>ε^mortid^gelle</i> (* <i>i^mortid^gelli</i>)	‘il mio orticello / le -e -e’	N
f. <i>l^oossid^gellu rōttu</i>	/ <i>l^oossid^gelle rōtte</i> (* <i>l^oossid^gelli rōtti</i>)	‘l’ossicello rotto / l’-e -e’	N
g. <i>l^oovarellu rōttu</i>	/ <i>l^oovarelle rōtte</i> (* <i>l^oovarelli rōtti</i>)	‘l’ovarello rotto / l’-e -e’	N
h. <i>u^rratt^futt^{fu}</i>	/ <i>ε^rratt^futt^{fe}</i> (* <i>i^rratt^futt^{fi}</i>)	‘i bracciuccio / le -e’	N
i. <i>u^gornutt^{fu}</i>	/ <i>i^gornutt^{fi}</i> (* <i>ε^gornutt^{fe}</i>)	‘il cornuccio / i -i’	M
j. <i>u^sskinkarellu</i>	/ <i>i^sskinkarelli</i> (* <i>ε^sskinkarelle</i>)	‘lo stincarello / gli -i’	M
k. <i>u^labrutt^{fu}</i>	/ <i>ε^labrutt^{fe}</i> (+us), <i>i^labrutt^{fi}</i>	‘il labbruccio / le -e, i -i’	N+, M
l. <i>u^galkaⁿnutt^{fu}</i>	/ <i>ε^galkaⁿnutt^{fe}</i> (coll.), <i>i^galkaⁿnutt^{fi}</i> (qt.)	‘il calcagnuccio / le -e, i -i’	N, M (+sem)

Solo apparente, da questo punto di vista, l’eccezione di Corte, ai primi posti della classifica in [11e] ma, quanto ai computi in [13], caratterizzata da una percentuale comunque significativa di alterati esclusivamente maschili (il 40%) e nessun caso di alterati di genere solo alternante; se è vero infatti che tale varietà ha esibito una buona conservazione dell’accordo alternante (25 lessemi sui 38 elicitati), è altrettanto vero che solo in un’occasione questo tipo di accordo si è rivelato essere l’unico disponibile (*u^garkaⁿnu* / *ε^garkaⁿne*, **i^garkaⁿni*). Il valore di genere maschile, evidentemente, sta guadagnando terreno, e di questo avanzamento testimonia anche l’accordo con gli alterati.

3.3. Analisi qualitativa: test sintattici

Da un punto di vista prettamente qualitativo, come si è già mostrato in [4], il grado di persistenza del neutro alternante può essere misurato verificando la tenuta del paradigma di accordo *-u/-e* in costruzioni sintattiche che si caratterizzano per la divergenza intercorrente nel valore di numero tra il controllore neutro da una parte e il bersaglio dell'accordo dall'altra. Il riferimento è da un lato alla risoluzione di genere (dell'accordo) tra due sostantivi singolari entrambi neutri alternanti (§ 3.3.1; e si veda per l'italiano l'esempio in [4a]), dall'altro al valore di genere esibito al singolare da pronomi distributivi, reciproci e numerali controllati da sostantivi neutri alternanti flessi al plurale (§ 3.3.2; esempi per l'italiano in [4b-d]).

3.3.1. La risoluzione di genere

Quanto alla risoluzione di genere, i nostri rilievi restituiscono un quadro identico a quello già descritto per l'italiano standard in [5]. Due nomi singolari di genere alternante come *bracciu* e *ditu*, laddove coordinati (*u bracciu e u ditu*), selezionano obbligatoriamente accordo maschile plurale (*lòng-i*, non **lòng-e*):

[15] Risoluzione di genere dell'accordo in còrso settentrionale

	Loc.	'il dito e il braccio sono lunghi'	des. bersaglio	tenuta Acc. N
a.	Cal	<i>u idu e u rattsu zò llṡṡgi / *llṡṡge</i>	m.pl.	-
b.	Cas	<i>u idu e u rattsu zò llṡṡgi / *llṡṡge</i>	m.pl.	-
c.	Cor	<i>u ^didu e u ^vrattsu zò llṡṡgi / *llṡṡge</i>	m.pl.	-
d.	Crt	<i>u idu e u rattsu zò llṡṡgi / *llṡṡge</i>	m.pl.	-
e.	Loz	<i>u ^didu e u ^vrattsu zò llṡṡgi / *llṡṡge</i>	m.pl.	-
f.	Pdc	<i>u ^didu e u ^vrattsu zò llṡṡgi / *llṡṡge</i>	m.pl.	-
g.	Pdv	<i>u ^didu e u rattsu zò llṡṡgi / *llṡṡge</i>	m.pl.	-
h.	Pio	<i>u ^didu e u rattsu zò llṡṡgi / *llṡṡge</i>	m.pl.	-
i.	Riv	<i>u ^didu e u vrattsu zò llṡṡgi / *llṡṡge</i>	m.pl.	-
j.	Sml	<i>u ^didu e u rattsu zò llṡṡgi / *llṡṡge</i>	m.pl.	-

Su questo fronte, dunque, dell'originaria sintassi del neutro alternante sembrerebbe non essere rimasta traccia alcuna (di qui il simbolo '-' nell'ultima colonna in [15]), né a Bastia o a Corte, come del resto era prevedibile visti i dati in [11] e [13], né nelle più conservative Pioggiola o Riventosa. Va d'altro canto detto che, benché non senza eccezioni, la medesima situazione si riscontra in varietà italo-romanze ben meno avanzate di quelle còrse nel processo di erosione del valore di genere qui oggetto di indagine⁷. In bibliografia, inoltre,

⁷ Ancora a Treia, per esempio, si ha accordo maschile plurale in *u òit-u e u vrattf-u aḍe'*

non mancano prese di posizione contro l'effettiva significatività di questo specifico test: così, secondo Thornton (2010-2011: 433), il “calcolo del valore di genere che” devono assumere bersagli come *amputato* e *lungo* nelle frasi in [4a] e [15] è “indipendente dal calcolo del valore di numero, e si basa sui valori di genere esibiti dai nomi testa dei S[intagmi] N[ominali] congiunti nella forma [flessa] in cui occorrono nel contesto, e quindi non su eventuali valori diversi che potrebbero esibire in forme [flesse] diverse”; in altri termini, “il genere che i lessemi *dito* e *braccio* avrebbero nella forma plurale è del tutto irrilevante per il calcolo del valore di genere che deve assumere un target che si accordi con i S[intagmi] N[ominali] congiunti singolari *il dito* e *il braccio*”; e poiché tali sostantivi controllano al singolare accordi di tipo maschile, non potrebbero, se congiunti, che selezionare marche di accordo plurale di tipo maschile⁸.

3.3.2. L'accordo del pronome numerale, distributivo e reciproco

Al fine di verificare il tipo di accordo esibito al singolare dai pronomi numerali (PrN; *unu*), distributivi (PrD; *unu*) e reciproci (PrR; *unu* e *altru*) quando controllati da sostantivi di genere alternante (*óvu* ‘uovo’, *bracciu* e *ditu*) flessi al plurale, frasi simili a quelle in [16] sono state elicitate con quasi tutti i nostri informatori⁹:

[16] a. Lessema neutro alternante: *uovo*

Accordo del PrN: *le mie uova sono belle ma ieri se n'è rotta una / rotto uno*

Accordo del PrD: *le uova costano sessanta centesimi l'una / l'uno*

Accordo del PrR: *le mie uova sono una più buona dell'altra / uno più buono dell'altro*

b. Lessema neutro alternante: *braccio*

Accordo del PrN: *le mie braccia sono belle ma ieri me ne sono rotta una / rotto uno*

Accordo del PrD: *le mie braccia sono lunghe un metro l'una / l'uno*

Accordo del PrR: *le mie braccia sono una più lunga dell'altra / uno più lungo dell'altro*

ffirit-i / **ffirit-e* ‘il dito e il braccio sono feriti (m.pl) / *ferite (f.pl)’. Rispetto a tale tipologia di risoluzione, peraltro arealmente diffusa, costituisce eccezione il quadro emerso ad Avigliano, dove a parità di contesto morfosintattico è possibile anche selezione di accordo femminile plurale: *lu wrattsə a lu rwistə so lluzngə / llɔngə* ‘il braccio e il dito sono lunghi (m.pl) / lunghe (f.pl.)’ (cfr. Paciaroni *et al.* 2013: 114 e 117-119).

⁸ Tale obiezione, tuttavia, appare difficilmente conciliabile con i dati aviglianesi ricordati nella nota precedente.

⁹ Le lacune caratterizzanti le inchieste condotte a Lozzi, Penta di Casinca, Morosaglia e Bastia si devono non soltanto ad impedimenti pratici di varia natura; nei casi in cui il valore di genere assunto da uno o più dei tre lessemi in [16] si è rivelato essere di tipo categoricamente maschile (così, per esempio, *dito* e *braccio* nella varietà del nostro informatore di Bastia), il test, divenuto superfluo, non è stato sottoposto.

c. Lessema neutro alternante: *dito*

Accordo del PrN: *le mie dita sono belle ma ieri me ne sono rotta una / rotto uno*

Accordo del PrD: *le mie dita sono lunghe dieci centimetri l'una / l'uno*

Accordo del PrR: *le mie dita sono una più lunga dell'altra / uno più lungo dell'altro*

Il quadro completo delle risposte, con l'indicazione sia del tipo di accordo – maschile o femminile singolare (rispettivamente ‘m.s.’ e ‘f.s.’) – esibito dal pronome, sia, quindi, del rispetto (simbolo ‘+’) o meno (simbolo ‘-’) della sintassi del genere alternante, è disponibile in appendice (§ 5.2)¹⁰.

La tabella in [17] sintetizza sinotticamente i risultati relativi a quest'ultimo aspetto, distinguendo, varietà per varietà, tanto in relazione al lessema di genere alternante proposto, quanto secondo la funzione grammaticale del pronome singolare da quest'ultimo controllato.

[17] Tenuta dell'accordo alternante sui pronomi numerale, distributivo e reciproco

Loc	Uovo			braccio ¹¹			dito			TOT		
	PrN	PrD	PrR	PrN	PrD	PrR	PrN	PrD	PrR	+	-/+	-
Cor	+	+	+	+	+	+	+	+	+	9	0	0
Cas	+	+	+	+	+	-	+	-	+	7	0	2
Pio	+	+	-/+	+	-/+	-	+	-/+	-	4	3	2
Crt	+	+	-/+	-/+	-	-	+	+	-	4	2	3
Riv	+	+	+	-/+	-	-	+	-	-/+	4	2	3
Cal	+	-	-	+	-	-	+	-/+	-	3	1	5
Sml	+	+	+	-	-	-	-	-	-	3	0	6
Pdv	+	-/+	+	-	-	-	-	-	-	2	1	6
Loz		+		+		-	+	-		3	0	2
Bas		+								1	0	0
Mor	+									1	0	0
Pdc		+								1	0	0

¹⁰ L'indicazione ‘f.s./m.s.’, collegata a quella ‘-/+’, indica che le due forme di accordo sono entrambe accettabili e che quindi il parlante reputa grammaticali sia la formulazione in cui la sintassi del genere alternante viene meno, sia quella dove invece viene rispettata.

¹¹ Nel caso dell'informatrice di Calvi è stato usato il lessema *calcagno*.

I risultati, almeno in relazione alle località per cui si dispone di dati completi, mostrano una certa coerenza sia con quanto emerso finora circa la distribuzione quantitativa dei sostantivi neutri alternanti nelle varietà qui considerate, sia rispetto alla capacità di ognuna di derivare da essi alterati appartenenti alla stessa classe di genere. La selezione sul pronome singolare di desinenze di tipo maschile – così come la sintassi del genere alternante prevedrebbe – è molto diffusa, infatti, negli stessi sistemi già ai vertici delle graduatorie in [11] e [13]: Corscia, Castineta, Pioggiola, Corte e Riventosa.

Più difficile, e non soltanto a causa dell'esiguità dei dati, esprimersi invece su Bastia, Morosaglia e Penta di Casinca. Se è vero, infatti, che nelle poche frasi che è stato possibile elicitarle i parlanti hanno optato per pronomi singolari con marca di accordo di tipo maschile, è altrettanto vero che il lessema controllore di tale accordo è sempre stato *óvu* 'uovo', il sostantivo, cioè, che oltre a essersi rivelato come quello in grado di reagire meglio ai test qui eseguiti¹², si contraddistingue anche per essere in generale il più impermeabile alla selezione di accordi diversi da quello alternante (v. oltre al § 3.4); da questo punto di vista, pertanto, non sorprende che rispetto a frasi come quelle in [16a] i parlanti di varietà mostratesi per altri versi poco conservative quanto al mantenimento del neutro alternante si comportino in modo identico ai parlanti di varietà rivelatesi più conservative.

E d'altro canto, non solo il tipo di lessema, ma anche proprio il valore grammaticale veicolato dal pronome bersaglio sembra poter influire sul rispetto o meno dell'accordo di genere alternante. Se assume valore numerale, infatti, il pronome *unu*, forse anche a causa dell'interferenza semantica esercitata dall'identica e indeclinabile forma sostantivale (*uno* 'il numero uno'), reagisce alla corretta specificazione del tratto di genere – assumendo quindi marche di accordo di tipo maschile (*unu* e non **una*) – molto meglio (23 volte su 27) di quanto non accada quando ricorre in frasi distributive (17 su 28) o reciproche (11 su 25). Queste ultime, in particolare, paiono essere quelle oggi più insensibili al rispetto della sintassi del genere alternante: se si guarda, infatti, alle strutture il cui accordo non era controllato dal lessema *óvu* (oltre che per *ditu* e *bracciu*, in [18] si riportano esempi anche per *chjòsu* 'chiusa, terreno accintato', *órtu* 'orto' e *sulaghju* 'solaio'), si noterà che solo in alcune tra le varietà più conservative (Corscia, Castineta e Riventosa) i pronomi reciproci bersaglio dell'accordo hanno assunto le attese desinenze maschili (*unu* e *altru* rispetto a **una* e **altra*):

¹² Nel caso di *óvu*, la sintassi del genere alternante viene rispettata in 26 occasioni su 28; ben più spesso dunque di quanto non accada quando i lessemi controllori dell'accordo sono *dito* (13/26) e *braccio* (11/26).

[18] Sintassi dell'accordo alternante nelle costruzioni reciproche non controllate da *óvu*

Loc.	costruzione reciproca	des. PrR	Acc. N
a. Cor	<i>ε mɔ rattʃε zɔ unu pjù llɔŋgu gε ll aʃtʃsu</i> ¹³ / * <i>una pjù llɔŋga gε ll aʃtʃsa</i> 'le mie braccia sono uno più lungo dell'altro / una più lunga dell'altra'	m.s.	+
b. Cor	<i>ε mɔ idε zɔ unu pjù llɔŋgu gε ll aʃtʃsu</i> / * <i>una pjù llɔŋga gε ll aʃtʃsa</i>	m.s.	+
Cas	<i>ε mɔ idε zɔ unu pjù llɔŋgu gε ll altʃsu</i> / * <i>una pjù llɔŋga gε ll altʃsa</i>	m.s.	+
Riv	<i>ε mɔ idε ^di zɔ una pjù llɔŋga gε ll altʃsa</i> / <i>unu pjù llɔŋgu gε ll altʃsu</i> 'le mie dita sono uno più lungo dell'altro / una più lunga dell'altra'	f.s./m.s.	-/+
c. Cor	<i>ε mɔ ʃzε zɔ unu pjù bbellu gε ll aʃtʃsu</i> / * <i>una pjù bbella gε ll aʃtʃsa</i> 'le mie <i>chjose</i> sono uno più bello che l'altro / una più bella dell'altra'	m.s.	+
d. Riv	<i>ε mɔ ortε zɔ unu meju gε ll altʃsu</i> / * <i>una meju gε ll altʃsa</i> 'i miei orti sono uno meglio dell'altro / una meglio dell'altra'	m.s.	+
e. Cor	<i>ε mɔ zolafε zɔ unu pjù bbellu gε ll aʃtʃsu</i> / * <i>una pjù bbella gε ll aʃtʃsa</i> 'i miei solai sono uno più bello dell'altro / una più bella dell'altra'	m.s.	+

Anche in questo caso i dati offerti da tali varietà conservative sono confrontabili con quelli esibiti dai dialetti italo-romanzi centromeridionali a cui in questo studio si è già più volte fatto riferimento: l'accordo al maschile con il pronome reciproco singolare, che come si è visto in [6] era normale in italiano antico, è oggi pienamente accettabile solo nel già ricordato dialetto di Verbicaro (esempio in [7]), varietà la cui estrema conservatività quanto al mantenimento del neutro latino (qui residuale anche come genere del bersaglio, marcato non sincreticamente nel plurale) è effettivamente misurabile anche da altri punti di vista (cfr. Loporcaro – Silvestri 2015); non del tutto stabile in treiese, tale accordo viene giudicato come decisamente agrammaticale ad Avigliano (cfr. Paciaroni *et al.* 2013: 116-117, 120). Notevole, sotto questo aspetto, che anche se non diffusamente esistano in Corsica varietà, come per esempio quella di Corscia, in grado di esibirlo con poche o nessuna oscillazione.

¹³ Sulla grafia fonetica adottata per rappresentare gli esiti retroflessi del nesso latino -TR-, cfr. Loporcaro (2001).

3.4. I lessemi ad accordo alternante

Oltre che per punti d'inchiesta, i dati raccolti durante le nostre indagini possono essere analizzati anche dalla prospettiva dei singoli lessemi. La tabella in [19], strutturata in maniera non dissimile da quella in [11], mostra il comportamento complessivo, quanto alle manifestazioni del genere, dei 40 sostantivi considerati; è così possibile visualizzare immediatamente sia i tipi lessicali che mostrano una più larga persistenza dell'accordo alternante (in [19e]), sia le modalità con cui tale accordo viene prodotto (computi in [19f]-[19j]):

[19] I 40 lessemi ad accordo alternante in almeno una varietà

a.		b.	c.	d.	e.	f.	g.	h.	i.	j.
Lessemi e numero di elicita- zioni (rispetto alle 12 varietà)		solo F %	solo M %	Presenza del N %	Manifestazioni del N %					
					solo N	N / M				
						+ dist. sem.	- dist. sem.			
							N o M	N +	M +	
óvu ‘uovo’	12	0	0	100 (12)	66.5 (8)	8.5 (1)	16.5 (2)	8.5 (1)	0	
rènu ‘fianco’	9	0	0	100 (9)	55.5 (5)	11 (1)	22.5 (2)	11 (1)	0	
stintinu ‘intestino’	12	0	0	100 (12)	25 (3)	50 (6)	8.5 (1)	16.5 (2)	0	
óssu ‘osso’	12	0	0	100 (12)	16.5 (2)	50 (6)	8.5 (1)	25 (3)	0	
schincu ‘stinco’	12	0	8.5 (1)	91.5 (11)	9 (1)	45.5 (5)	18 (2)	27.5 (3)	0	
stritu ‘urlo’	11	0	9 (1)	91 (10)	0	80 (8)	10 (1)	10 (1)	0	
órtu ‘orto’	12	0	16.5 (2)	83.5 (10)	30 (3)	70 (7)	0	0	0	
ditu ‘dito’	12	0	16.5 (2)	83.5 (10)	20 (2)	60 (6)	20 (2)	0	0	
chjòsu ‘chiusa’	12	0	16.5 (2)	83.5 (10)	10 (1)	50 (5)	30 (3)	0	10 (1)	
bracciu ‘braccio’	12	0	16.5 (2)	83.5 (10)	10 (1)	70 (7)	10 (1)	10 (1)	0	
gòitu ‘gomito’	12	0	16.5 (2)	83.5 (10)	0	50 (5)	20 (2)	10 (1)	20 (2)	
lenzòlu ‘lenzuolo’	11	9 (1)	9 (1)	82 (9)	33.3 (3)	33.3 (3)	33.3 (3)	0	0	
calcagnu ‘calcagno’	12	16.5 (2)	8.5 (1)	75 (9)	22 (2)	56 (5)	0	11 (1)	11 (1)	
dinòchju ‘ginocchio’	12	8.5 (1)	16.5 (2)	75 (9)	11 (1)	56 (5)	11 (1)	11 (1)	11 (1)	
murù ‘muro di cinta’	11	0	27.5 (3)	72.5 (8)	50 (4)	50 (4)	0	0	0	
paghju ‘paio’	12	0	33.5 (4)	66.5 (8)	62.5 (5)	25 (2)	12.5 (1)	0	0	
sulaghju ‘solaio’	12	0	33.5 (4)	66.5 (8)	25 (2)	62.5 (5)	12.5 (1)	0	0	
lòcu ‘podere’	11	0	36.5 (4)	63.5 (7)	0	85.5 (6)	14.5 (1)	0	0	
pagliaghju ‘pagliaio’	12	0	41.5 (5)	58.5 (7)	0	100 (7)	0	0	0	
granaghju ‘soffitta’	12	0	41.5 (5)	58.5 (7)	0	43 (3)	43 (3)	0	14 (1)	
budèllu ‘budello’	2	50 (1)	0	50 (1)	100 (1)	0	0	0	0	
cerbèllu ‘cervello’	12	50 (6)	0	50 (6)	66.5 (4)	33.5 (2)	0	0	0	
mulinu ‘mulino’	12	0	50 (6)	50 (6)	0	100 (6)	0	0	0	
cigliu ‘ciglio’	12	8.5 (1)	41.5 (5)	50 (6)	0	50 (3)	0	16.5 (1)	33.5 (2)	
labbru ‘labbro’	12	58.5 (7)	0	41.5 (5)	40 (2)	40 (2)	0	20 (1)	0	
millaiu ‘migliaio’	8	62.5 (5)	0	37.5 (3)	100 (3)	0	0	0	0	
córnu ‘corno’	12	66.5 (8)	0	33.5 (4)	100 (4)	0	0	0	0	
fiancu ‘fianco’	12	8.5 (1)	66.5 (8)	25 (3)	33.3 (1)	33.3 (1)	33.3 (1)	0	0	
rèmu ‘remo’	10	70 (7)	10 (1)	20 (2)	100 (2)	0	0	0	0	
póghju ‘poggio’	10	0	80 (8)	20 (2)	0	100 (2)	0	0	0	
mughju ‘urlo’	11	0	82 (9)	18 (2)	0	100 (2)	0	0	0	
dèbitu ‘debito’	11	45.5 (5)	36.5 (4)	18 (2)	0	100 (2)	0	0	0	
sòlcu ‘solco’	11	0	82 (9)	18 (2)	0	0	100 (2)	0	0	
stèrcu ‘sterco’	6	0	83.5 (5)	16.5 (1)	0	0	0	100 (1)	0	
gualdu ‘gualdo’	6	0	83.5 (5)	16.5 (1)	0	0	100 (1)	0	0	
chjassu ‘vicolo’	12	0	83.5 (10)	16.5 (2)	0	100 (2)	0	0	0	
pòzzu ‘pozzo’	12	0	83.5 (10)	16.5 (2)	0	100 (2)	0	0	0	
fenaghju ‘fienile’	9	11 (1)	78 (7)	11 (1)	0	100 (1)	0	0	0	
peccatu ‘peccato’	10	0	90 (9)	10 (1)	0	100 (1)	0	0	0	
centinaru ‘centinaio’	10	90 (9)	0	10 (1)	0	0	0	100 (1)	0	

Mentre in fondo alla graduatoria risaltano i tipi *centinaru*, *peccatu*, *fenaghju* – ormai quasi ovunque o solo di genere femminile o solo di genere maschile –, al primo posto, lo si preannunciava poco fa, svetta il sostantivo *óvu* ‘uovo’: la forma di accordo plurale in *-e* (*l’óve ròtte*) non soltanto è stata accettata in tutte le località in cui è stata proposta, ma spesso, in ben 8 varietà su 12, è risultata essere anche la sola disponibile¹⁴. Il dato, tutt’altro che sorprendente, conferma a livello quantitativo quanto già emerso in precedenza su base qualitativa (§ 3.3.2): per ampiezza di diffusione dell’accordo alternante e per capacità di controllarne la sintassi anche in costruzioni da questo punto di vista “critiche”, tale lessema è senza dubbio quello che meglio conserva in còrso settentrionale il valore di genere sviluppatosi dal neutro latino.

Seguono i tipi *rènu*, per il quale vale grosso modo quanto detto per *óvu*, e poi *stintinu*, *óssu* e *schincu*, che, così come molti dei sostantivi in esame, si contraddistinguono per aver assai frequentemente sviluppato anche plurali in *-i* (*stintini*, *óssi* e *schinchi*) e quindi per la possibilità di controllare schemi di accordo alternanti (*u schincu ròttu*, *e schinche ròtte*) non meno che maschili (*u schincu ròttu*, *i schinchi ròtti*). Come si è già avuto modo di dire (§ 3.1), questa distinzione flessionale è spesso latrice di una distinzione semantica (computi in [19g]): come mostrano, infatti, gli esempi in [20]-[21], le forme in *-i* tendono ad essere usate quando la quantità espressa dal valore di numero plurale è “determinabile e ordinata”, quelle in *-e* quando è “indeterminabile ed estensiva”. Nei termini di Belardi (1950: 207-208), autore delle precisazioni appena riportate, si tratta di quell’opposizione tra *plurale quantitativo* e *plurale collettivo*¹⁵, forse presente anche in toscano antico (cfr., da ultimo, Penello *et al.* 2010: 1397) e oggi riscontrabile in diversi sistemi centromeridionali¹⁶, che nel caso delle varietà còrse settentrionali caratterizza in modo più o meno sistematico soprattutto i plurali di *pagliaghju*, *lócu*, *stritu*, *bracciu*, e *órtu*¹⁷:

¹⁴ I 4 casi di compresenza con il tipo in *-i* (*l’óvi ròtti*), ad ogni modo mai preferito a quello in *-e* (v. in [16g]-[16j]), si sono registrati non inaspettatamente a Bastia, Corte, Lozzi e Pietra di Verde, varietà tra le meno conservative stando a quanto emerso dalle analisi ai §§ 3.1-3.3.

¹⁵ Per quanto felice (cfr. Paciaroni *et al.* 2013: 94), la coppia terminologica proposta da Belardi non è invalsa in letteratura: tradizionalmente accettato è solo *collettivo* (ma cfr. Durand 2003: 188, che, per alcuni dei sostantivi còrsi qui esaminati, parla di “plurale di ‘genericità’”); per qualificare i plurali in *-i* sono invece maggiormente ricorrenti etichette quali *singolativo* o *distributivo*. Per la discussione di ognuna di queste qualifiche, così come dei diversi valori con cui sono state adottate, cfr. Thornton (2010-2011: 443 sgg.) e Paciaroni *et al.* (2013: 94 n).

¹⁶ Una identica distinzione semantica caratterizza per esempio a Treia i plurali di *muro*, *ciglio*, *budello*, *midollo*, *braccio*, *dito*, *osso* e *lenzuolo* (cfr. Paciaroni *et al.* 2013: 102 n); e simili distribuzioni, almeno nell’idioletto di alcuni parlanti, sono conosciute dai plurali di molteplici nomi di animale nel dialetto molisano di Agnone (Isernia; appunti raccolti sul campo nel giugno 2013).

¹⁷ Cfr. anche Durand (2003: 188-189). È possibile, talvolta, rinvenire relitti di tale distinzio-

[20] Casi di distinzione semantica (tab. in [19], colonna [g], e tab. in [11], colonna[g])

	<u>plurale quantitativo</u>		<u>plurale collettivo</u>
a. Cas	<i>tʃi zɔ dduj bajjaʃi</i> 'ci sono due pagliai'	≠	<i>tʃi zɔ ttānte bajjaʃe</i> 'ci sono tanti pagliai'
b. Cal	<i>oʃe aʃʃu guradu tre bbrattʃi rɔtti</i> 'oggi ho curato tre braccia rotte'	≠	<i>oʃe mi zēntono ε rattʃe</i> 'oggi mi dolgono le braccia'
c. Cor	<i>aʃu ntezu tʃe ʃtʃidi</i> 'ho sentito tre urli'	≠	<i>aʃu ntezu ε ʃtʃide^d i a jēnte</i> 'ho sentito le urla della gente'
d. Pdv	<i>aʃu dzappadu tʃe orti</i> 'ho zappato tre orti'	≠	<i>sɔ āndada ne ε mɔ orte</i> 'sono andata nei miei orti'

- [21] a. Riv *i tʃe llogi k aʃʃu gɔmpru zɔ ε mɔ loge*
'i tre poderi (pl.qt.) che ho comprato sono i miei poderi (pl.coll.)'
- b. Pdv *kwānd ellu tʃe un logu ku ttʃe, kwattʃu bajjaʃi zi bo ddi ε bajjaʃe*
'quando c'è un podere con tre, quattro pagliai (pl.qt.), si dice i pagliai (pl.coll.)'

3.4.1. Dal neutro agli altri valori di genere: meccanismi di dissoluzione

Nel dar conto dell'accordo per genere selezionato dai sostantivi in esame, la tabella in [19] lascia emergere anche i meccanismi attraverso cui il neutro alternante còrso si sta pian piano dissolvendo. Tale riduzione, ovviamente, è conseguenza del progressivo svuotamento della classe flessiva *-u/-e*, l'unica in còrso settentrionale ad ospitare lessemi di genere alternante e alla quale tutti i sostantivi di questo tipo afferiscono¹⁸. Solo in minima parte causato dalla scomparsa di alcuni tipi lessicali¹⁹, tale svuotamento è il risultato del costante travaso di lessemi in classi nominali numericamente più solide e tuttora produttive²⁰. La

ne semantica all'interno di locuzioni cristallizzate: a Pioggiola, dove i plurali di *u peccatu* e *u fenaghju* sono esclusivamente *i peccati* e *i fenaghji*, le forme di valore collettivo con uscita e marca di accordo in *-e* sopravvivono in espressioni quali *e mo peccate* 'i miei peccati' (ricorrente all'interno di formule religiose) e *fèmu e fenaghje*, è *tèmpu de fenaghje* (entrambe in senso figurato con il significato, rispettivamente, di 'facciamo il fieno' e 'è il momento di fare il fieno'). Lo stesso valore, d'altro canto, è rintracciabile in nomi di località come *E Muline*, *E Castelle*, *E Solche*, spesso ricorrenti nella toponomastica della Corsica centro-settentrionale e sviluppatasi sulla base di meccanismi non dissimili da quello chiaramente descritto dall'informatore di Pietra di Verde nell'esempio in [21b]. Più in generale, dell'opposizione qui rappresentata i parlanti hanno piena coscienza metalinguistica; interrogati sulle eventuali differenti funzioni veicolate delle due forme, hanno sovente fatto ricorso a coppie oppositive quali *numerabile* vs. *non numerabile*, *specifico* vs. *generale*, *singole parti* vs. *insieme*, ecc.

¹⁸ Fa eccezione *rènu* 'fianco' (sg. *u rēn-u* / pl. *ε rēn-i*) di genere neutro alternante ma appartenente alla classe flessiva *-u/-i*, la quale per il resto ospita in modo pressoché esclusivo sostantivi di tipo maschile.

¹⁹ È il caso, tra gli altri, di *budèllu*, voce riconosciuta solo dagli informatori di San Martino di Lota (*u^wulellu* / *ε^wulelle*) e Calvi (con metaplasmo, *a^wulella* / *ε^wulelle*), altrove sostituita da *stintinu*.

²⁰ *Produttività*, concetto assai discusso in morfologia teorica, è qui inteso in senso

parte del leone spetta ovviamente alla classe dei maschili in *-u/-i*, capace, in ragione dell'identità formale esistente tra le desinenze singolari dei due tipi flessivi (entrambi in *-u*), di favorire l'insorgenza di plurali in *-i* che, dopo una fase di affiancamento, iniziano a sostituire quelli in *-e*. È stato in questo modo, per esempio, che in italiano antico i sostantivi di genere alternante del tipo *lo prato / le prata* e *lo tempo / le tempora* (classi 5 e 6 dello schema in [3]) hanno dapprima sviluppato e poi generalizzato gli attuali schemi flessivi, divenendo a tutti gli effetti membri della classe *-o/-i* (*il prato / i prati*, *il tempo / i tempi*); ed è questa, dati alla mano, la sorte a cui sembrano oggi rapidamente destinati in còrso nomi come *u póghju*, *u mughju*, *u sòlcu*, *u stèrcu*, *u gualdu*, *u pòzzu* e *u chjassu* (oltre ai già ricordati *u fenaghju* ed *u peccatu*): i plurali in *-e* di tali sostantivi non soltanto sono ormai scarsamente diffusi, ma anche quando rinvenibili, come mostra la parte bassa della classifica in [19], risultano già in competizione con forme flesse in *-i* in procinto di scalzarli.

Il còrso settentrionale, da questo punto di vista, sembra però aver aperto un nuovo fronte: favorite, infatti, dall'identità formale tra le uscite plurali delle due declinazioni (*-u/-e* ed *-a/-e*), non sono rare le occasioni in cui il mutamento di genere e classe flessiva è andato in direzione della declinazione dei femminili in *-a/-e* (*a casa / e case*); i lessemi colpiti più frequentemente dal mutamento morfologico, esemplificato in [22], sono *centinaru*, *rèmu*, *córnu*, *millaju*, *labbru*, *cerbèllu*, *dèbitu* e, seppure in misura minore, *calcagnu*, *fenaghju*, *lenzòlu*, *dinóchju*, *cigliu* e *fiancu*, tutti nomi che quindi, sulla base di plurali – spesso non marcati – del tipo *e rème*, *e córne*, *e labbre*, *e cerbèlle* ecc., hanno sviluppato forme singolari come *a réma*, *a córna*, *a labbra*, *a cerbèlla*, ecc., in diverse varietà già sostituitesi ai tipi in *-u* (v. in [11c])²¹.

[22] Cambio di genere (e classe flessiva): dal neutro alternante al femminile

a. Bas	(sg. <i>*un tšěntinaju</i>)	/	pl. <i>duje tšěntinaje</i>	→	sg. <i>una tšěntinaja</i>	‘un centinaio / due -a’
b. Cor	(sg. <i>*u rammu</i>)	/	pl. <i>ε ramme</i>	→	sg. <i>a ramma</i>	‘il remo / i -i’
c. Mor	(sg. <i>*u gōrnu</i>)	/	pl. <i>ε gōrne</i>	→	sg. <i>a gōrna</i>	‘il corno / le -a’
d. Riv	(sg. <i>*un millaju</i>)	/	pl. <i>duje millaje</i>	→	sg. <i>una millaja</i>	‘un migliaio / due -a’
e. Sml	(sg. <i>*u labru</i>)	/	pl. <i>ε labre</i>	→	sg. <i>a labra</i>	‘il labbro / le -a’
f. Bas	(sg. <i>*u tšerbəllu</i>)	/	pl. <i>ε tšerbelle</i>	→	sg. <i>a tšerbella</i>	‘il cervello / le -a’
g. Pdc	(sg. <i>*u garkəŋnu</i>)	/	pl. <i>ε garkəŋne</i>	→	sg. <i>a garkəŋna</i>	‘il calcagno / le -a’
h. Cas	(sg. <i>u vinaʃu</i>)	/	pl. <i>ε vinaʃe</i>	→	sg. <i>a vinaʃa</i>	‘il fienile / i -i’
i. Cas	(sg. <i>u lintsolu</i>)	/	pl. <i>ε lintsolē</i>	→	sg. <i>a lintsola</i>	‘il lenzuolo / le -a’
j. Pdc	(sg. <i>*u ʃinoccu</i>)	/	pl. <i>ε ʃinocce</i>	→	sg. <i>a ʃinocca</i>	‘il ginocchio / le -a’
k. Pdv	(sg. <i>*u ʒiʎʎu</i>)	/	pl. <i>ε ʒiʎʎe</i>	→	sg. <i>a ʒiʎʎa</i>	‘la ciglia / le -a’
l. Pdv	(sg. <i>u vjāŋku</i>)	/	pl. <i>ε vjāŋke</i>	→	sg. <i>a vjāŋka</i>	‘il fianco / i -i’

esclusivamente qualitativo (cfr. Gardani 2013: 39 e cap. III) e si riferisce sia alla capacità di una classe nominale e/o di genere di accogliere nuovi lessemi, sia alle modalità con cui questo si verifica (conversione, metaplasmo, integrazione di prestiti e neologismi, ecc.).

²¹ Il processo sembra essersi già ovunque concluso nel caso di sostantivi come *a risa / e rise*

In considerazione del regime di sostanziale dilalia che regola i rapporti tra il còrso e la sua lingua tetto, per alcuni di questi casi (per esempio [22a], [22b] e [22e]) non si può ovviamente escludere che il cambiamento di genere (e quindi di classe flessiva) sia stato favorito dall'interferenza esercitata sui lessemi isolani dalle corrispettive forme francesi femminili (*la lèvre*, *la rame*); e, anzi, per una neoconiazione come *una centinara* (fr. *une centaine*) è abbastanza probabile che le cose siano andate proprio così. In linea generale, tuttavia, non sembra necessario ricercare le cause di tale deriva morfologica al di fuori del sistema còrso. Da una parte, infatti, sono investiti dal fenomeno anche sostantivi che in francese hanno genere maschile; dall'altra non vi è nulla di anomalo nel fatto che forme di genere alternante quali *e labbre* o *e rème* possano essere rianalizzate come plurali femminili della classe *-a/-e*; tanto più, in relazione a questi specifici sostantivi, se si tiene conto che l'assoluta maggiore ricorrenza della forma plurale rispetto a quella singolare potrebbe aver parzialmente oscurato l'originale appartenenza alla classe *-u/-e*, facilitando quindi l'insorgenza delle forme flesse in *-a*.

4. Conclusioni

Cosa resta in còrso settentrionale del genere alternante sviluppatosi dal neutro latino? Restano, come recita il titolo di questo studio, manifestazioni soltanto residuali il cui grado di intensità, tuttavia, sembra essere correlato alla maggiore o minore esposizione delle singole varietà esaminate all'influsso non solo del francese, ma anche (soprattutto per il passato) dei moderni dialetti toscani (specialmente di tipo occidentale), tutti sistemi stabilizzatisi già da tempo su schemi di tipo binario, e quindi privi di quei sostantivi in grado di selezionare accordo alternante che, attestati per esempio in italiano antico, ricorrono tuttora in numerose aree italo-romanze centromeridionali.

Tutt'altro che sorprendente, al riguardo, che il processo di dissoluzione del terzo genere grammaticale si sia rivelato all'avanguardia in località della costa centrale e settentrionale (Penta di Casinca, Calvi e soprattutto Bastia), risultando invece meno avanzato in varietà poco o per nulla esposte ai flussi turistici provenienti dal Continente (come, per esempio, quelle di Pioggiola, Riventosa e

'il riso / le risa', *a cula* / *e cule* 'il fianco / i fianchi', *a réghja* / *e réghje* 'il gregge / le greggi', voci femminili per le quali la comparazione con le varietà italo-romanze (e nel caso di *cula*, l'esistenza in còrso del tipo *u culu* / *i culi* 'il sedere / i sederi') consente di ricostruire paradigmi di accordo alternanti (**u risu* / *e rise*, **u culu* / *e cule*, **u réghju* / *e réghje*) di cui oggi però né i repertori lessicografici, né le varietà qui indagate recano più traccia.

Castineta) e quindi più impermeabili alle innovazioni irradiate da città sedi di porti e aeroporti, come per l'appunto Calvi e Bastia. Eccezione solo apparente, in questa prospettiva, costituisce il quadro emerso a Morosaglia, punto dialettale geolinguisticamente identificabile come area isolata ma, quanto al processo di riduzione del genere alternante, certamente non annoverabile tra i sistemi più conservativi: i due informatori che è stato possibile intervistare, entrambi ottantenni, hanno infatti vissuto a lungo lontano dall'Isola (dal 1953 al 1996, prima in Marocco e poi ad Avignone) e trascorrono tuttora le stagioni autunnali e invernali in Francia continentale; inevitabile che il loro idioletto risenta della lunga e costante esposizione al francese, il che, se nello specifico permette di razionalizzare una serie di riscontri inattesi, più in generale pone la questione della robustezza dei dati da noi raccolti. È doveroso, infatti, precisare che per ogni località oggetto di inchiesta è stato quasi sempre possibile intervistare uno, al massimo due parlanti: un numero forse sufficiente per farsi un'idea complessiva sullo *stato di salute* del neutro alternante in Corsica settentrionale, ma che quanto alla possibilità di identificare eventuali stratificazioni sociolinguistiche – probabili in un punto del sistema così esposto a variazione e mutamento – costringe ad esprimersi con la massima cautela²².

Nondimeno, la dinamica di variazione ora messa in luce, in grado di spiegare efficacemente l'eterogeneità delle manifestazioni rinvenute, si lascia inquadrare coerentemente anche in prospettiva romanza: come si è infatti avuto spesso modo di segnalare, la porzione dell'Isola da noi indagata riproduce su scala ridotta più d'uno dei diversi stadi attualmente documentati da tutte quelle varietà italo-romanze – oltre che dall'italiano stesso – che, procedendo *ab antiquo* con ritmi diversi (cfr. Faraoni 2016), hanno da tempo avviato (e in alcuni casi concluso) il processo che ha condotto alla perdita del terzo genere grammaticale, ancora vitale nell'italo-romanzo del Medioevo.

BIBLIOGRAFIA

- ACQUAVIVA P. (2008), *Lexical Plurals*, Oxford, Oxford University Press.
 ADAMS J. N. (2013), *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
 ALFONSI P. T. (1932), *Il dialetto còrso nella parlata balanina*, Livorno, Giusti.

²² A favore della rappresentatività dei dati raccolti, va detto sia che sono stati elicitati sempre da informatori ultracinquantenni ben radicati nel territorio locale, sia che ogniquale volta è stato possibile disporre di un secondo informatore (nel caso di Pietra di Verde gli intervistati sono stati addirittura cinque) le risposte dei due parlanti hanno evidenziato sempre un elevato grado di coerenza.

- ALKIRE T., ROSEN C. (2000), *Romance Languages. A Historical Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ARONOFF M. (1994), *Morphology by itself*, Cambridge MA, MIT Press.
- BELARDI W. (1950), *La questione del numero nominale*, in «Ricerche linguistiche», 1, pp. 204-233.
- BEMBO P. (1966 [1525]), *Prose della volgar lingua*, in DIONISOTTI C. (ed.), *Prose e Rime*, seconda edizione, Torino, Utet, pp. 71-309.
- CASTELLANI A. (2000), *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- CHIORBOLI J. (1985), *La langue corse entre l'usage et le code. Fonctionnement linguistique et tendances de l'évolution*. Thèse de doctorat de 3^e cycle. Université de Rouen.
- CORBETT G. G. (1991), *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
- D'ACHILLE P. (2001), *La morfologia nominale nel III libro delle Prose e in altre grammatiche rinascimentali*, in MORGANA S., PIOTTI M., PRADA M. (edd.), *Prose della volgar lingua di Pietro Bembo, Atti del convegno (Gargnano del Garda, 4-7 ottobre 2000)*, Milano, Cisalpino, pp. 321-333.
- D'ACHILLE P., THORNTON A. M. (2003), *La flessione del nome dall'italiano antico all'italiano contemporaneo*, in MARASCHIO N., POGGI SALANI T. (edd.), *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila, Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Firenze, 19-21 ottobre 2000)*, Roma, Bulzoni, pp. 211-230.
- DALBERA-STEFANAGGI M.-J. (1978), *Langue corse: une approche linguistique*, Paris, Klincksieck.
- DALBERA-STEFANAGGI M.-J. (1991), *Unité et diversité des parlers corses: le plan phonologique. Parenté génétique et affinité*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- DURAND O. (2003), *La lingua còrsa. Una lotta per la lingua*, Brescia, Paideia Editrice.
- ERNOUT A. (1945), *Morphologie historique du latin*, seconde édition, Paris, Klincksieck.
- FALCUCCI F. D. (1875), *Corsica*, in PAPANTI G. (ed.), *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci. Omaggio di Giovanni Papanti*, Livorno, Vigo, pp. 571-603.
- FALCUCCI F. D. (1915), *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica. Opera postuma riordinata e pubbl. di su le schede ed altri mss. dell'autore a cura di Pier Enea Guarnerio*, Cagliari, Presso La Società Storica Sarda.
- FARAONI V. (2012), *La sorte dei plurali in -ora nel romanesco di prima fase*, in LOPORCARO M., FARAONI V., DI PRETORO P. A. (edd.), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 79-101.
- FARAONI V. (2016), *Manifestazioni del neutro italo-romanzo nella documentazione notarile altomedievale*, in BUCHI E., CHAUVEAU J.-P., PIERREL J.-M. (edd.), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, Strasbourg, Société de Linguistique Romane/éLiPhi.
- FARAONI V., GARDANI F., LOPORCARO M. (2013), *Manifestazioni del neutro nell'italo-romanzo medievale*, in CASANOVA HERRERO E., CALVO RIGUAL C. (edd.), *Actes del*

- 26^e Congrès de Lingüística i Filologia Romàniques (València, 6-11 de setembre de 2010), Berlin, W. de Gruyter, II, pp. 171-182.
- FORMENTIN V. (ed.) (1998), *Loise De Rosa, Ricordi*, 2 voll., Roma, Salerno Editrice.
- GARDANI F. (2013), *Dynamics of Morphological Productivity. The Evolution of Noun Classes from Latin to Italian*, Leiden/Boston, Brill.
- HOCKETT C. F. (1958), *A Course in Modern Linguistics*, New York, Macmillan.
- LOPORCARO M. (2001), *Le consonanti retroflesse nei dialetti italiani meridionali: articolazione e trascrizione*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 19, pp. 207-233.
- LOPORCARO M. (in stampa), *Gender from Latin to Romance: history, geography, typology*, Oxford, Oxford University Press.
- LOPORCARO M., PACIARONI T. (2011), *Four gender system in Indo-European*, in «Folia linguistica», 45/2, pp. 389-434.
- LOPORCARO M., FARAONI V., GARDANI F. (2014), *The third gender of Old Italian*, in «Diachronica», 31/1, pp. 1-22.
- LOPORCARO M., SILVESTRI G. (2015), *Accordo al neutro plurale nel dialetto di Verbicaro (Cosenza)*, in «L'Italia dialettale», 76, pp. 63-81.
- MARCELLESI J.-B. (1970), *Le pluriel en -a en corse méridional*, in MATORÉ G. avec la collaboration de CADIOT-CUEILLERON J. (edd.), *Mélanges de linguistique et de philologie romanes (dédiés à la mémoire de Pierre Fouché, 1891-1967)*, Paris, Klincksieck, pp. 37-44.
- MARCHETTI P. (2008), *L'usu còrsu. Dizionario dei vocaboli d'uso e dei modi di dire di Corsica settentrionale e centrale con i corrispondenti delle lingue italiana e francese*, seconde édition revue et augmentée, Ajaccio, Éditions Alain Piazzola.
- MERLO C. (1917), *L'articolo determinativo nel dialetto di Molfetta*, in «Studj Romanzi», 14, pp. 69-99.
- MERLO C. (1925), *Concordanze corse-italiane-centromeridionali*, in «L'Italia dialettale», 1, pp. 238-251 [poi in Merlo (1959: 87-100)].
- MERLO C. (1959), *Saggi linguistici*, Pisa, Pacini-Mariotti.
- PACIARONI T., NOLÈ G., LOPORCARO M. (2013), *Persistenza del neutro nell'italo-romanzo centro-meridionale*, in «Vox Romanica», 72, pp. 88-137.
- PAGANELLI J. (1976), *Elements du parler sartenais*, seconde édition, Sartène, presso l'autore.
- PENELLO N., BENINCÀ P., VANELLI L., MASCHI R. (2010), *Morfologia flessiva*, in SALVI G., RENZI L. (edd.), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, pp. 1389-1492.
- RENZI L., ANDREOSE A. (2003), *Manuale di linguistica e filologia romanza*, Bologna, il Mulino.
- REZZONICO A. (2003), *I suffissi alterativi in italiano*, Lavoro di seminario in linguistica italiana, Università di Zurigo.
- ROHLFS G. (1941), *L'italianità linguistica della Corsica*, Wien, Schroll.
- SALMINEN T. (2007), *Europe and North Asia*, in MOSELEY C. (ed.), *Encyclopedia of the world's endangered languages*, Londra, Routledge, pp. 211-280.
- SANTANGELO A. (1981), *I plurali italiani del tipo 'le braccia'*, in «Archivio glottologico italiano», 66, pp. 95-154.

- SCHÖN I. (1971), *Neutrum und Kollektivum. Das Morphem -a im Lateinischen und Romanischen*, Innsbruck, Institut für vergleichende Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- STEFENELLI A. (1962), *Die Volkssprache im Werk des Petron im Hinblick auf die romanischen Sprachen*, Wien, Braumüller.
- STUSSI A. (1990), *Un testo del 1248 in volgare proveniente dalla Corsica*, in «Studi linguistici italiani», 9, pp. 145-154.
- THLL: *Thesaurus linguae Latinae*, editus auctoritate et consilio academiarum quinque Germanicarum Berolinensis Gottingensis Lipsiensis Monacensis Vindobonensis, Leipzig, Teubner, 1900-.
- THORNTON A. M. (2010-2011), *La non canonicità del tipo it. braccio // braccia/bracci: sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione?*, in «Studi di grammatica italiana», 29-30, pp. 429-477.

5. Appendice

5.1. Lessemi (anche) ad accordo alternante in almeno una delle 12 località d'inchiesta*

	Lessemi	Bastia	Calvi	Castineta	Corsica
1	<i>bracciu</i>	sg. u ratfju / pl. i ratfji [M]	ε ratfjε (coll), i ratfji (qt) [N/M sem]	ε ratfjε (coll), i ratfji (qt) [N/M sem]	ε 'ratfjε (coll) i 'ratfji (qt) [N/M sem]
2	<i>buddlu</i>	tipo non usato	sg. a wudella / pl. ε wudelle [F]	tipo non usato	tipo non usato
3	<i>calcagnu</i>	sg. u gaarkapnu / pl. i gaarkapni [M]	ε galkapnε (coll), i galkapni (qt) [N/M sem]	ε galkapnε (coll), ε galkapni (qt) [N/M sem]	ε garkapnε (coll), i garkapni (qt) [N/M sem]
4	<i>centinaru</i>	sg. una tʃɛntinaja / pl. duje tʃɛntinaje [F]	sg. una tʃɛntinaja / pl. duje tʃɛntinaje [F]	sg. una tʃɛntinara / pl. duje tʃɛntinare [F]	sg. una dʒɛnina / pl. duje dʒɛnine [F]
5	<i>cerbella</i>	sg. a tʃɛrbella / pl. ε tʃɛrbelle [F]	sg. a tʃɛrbella / pl. ε tʃɛrbelle [F]	sg. a tʃɛrbella / pl. ε tʃɛrbelle [F]	sg. u tʃɛrbelu / pl. ε tʃɛrbelle [N]
6	<i>chjassu</i>	sg. u jassu / pl. i jassi [M]	sg. u jassu / pl. i jassi [M]	u jassu / i jassi [M]	sg. u jassu / pl. i jassi [M]
7	<i>chjòsu</i>	sg. u jazu / pl. i jazi [M]	ε jaze (coll), i jazi (qt) [N/M sem]	ε jaze / i jazi [N/M]	ε jaze (coll), i jazi (qt) [N/M sem]
8	<i>cigliu</i>	sg. u tʃiʎu / pl. i tʃili [M]	sg. u dʒiʎu / pl. i dʒiʎi [M]	ε dʒiʎε, i dʒiʎi [N/M+]	ε dʒijiε (coll), i dʒiji (qt) [N/M sem]
9	<i>còrnu</i>	sg. a gorna / pl. ε gorne [F]	sg. a gorna / pl. ε gorne [F]	sg. a gorna / pl. ε gorne [F]	sg. u gornu / pl. ε gorne [N]
10	<i>dèbitu</i>	sg. u ʔbida / pl. i ʔbidi [M]	sg. u ʔbida / pl. i ʔbidi [M]	sg. a ʔbida / pl. ε ʔbide [F]	sg. a ʔbida / pl. ε ʔbide [F]
11	<i>dinòchju</i>	sg. u ʔinoccu / pl. i ʔinocci [M]	ε dinocce (coll), i dinocci (qt) [N/M sem]	ε jinocce, i jinocci [N+M]	ε ʔinocce (coll), i ʔinocci (qt) [N/M sem]
12	<i>dinu</i>	sg. u ʔidu / pl. i ʔidi [M]	ε ʔide (coll), i ʔidi (qt) [N/M sem]	ε ide (coll), i idi (qt) [N/M sem]	ε ʔide (coll), i ʔidi (qt) [N/M sem]
13	<i>fenaghju</i>	tipo non usato	sg. u venaju / pl. i venaji [M]	sg. a vinaja / pl. ε vinaje [F]	sg. u venaju / pl. i venaji [M]
14	<i>fiancu</i>	sg. u vjanju / pl. i vjanji [M]	ε vjanke, i vjanji [N/M]	sg. u vjanju / pl. i vjanji [M]	sg. u vjanju / pl. i vjanji [M]
15	<i>gòtu</i>	sg. u gojdu / pl. i gojdi [M]	ε gojde, i gojdi [N/M]	ε wjode, i wjodi [N/M]	ε ʔojde (coll), i ʔojdi (qt) [N/M sem]
16	<i>granaqghju</i>	sg. u ʃranaju / pl. i ʃranaji [M]	sg. u ʃranaju / pl. i ʃranaji [M]	ε ʃranaje, i ʃranaji [N/M]	ε granaje (coll), i granaji (qt) [N/M sem]
17	<i>gualdu</i>	tipo non usato	sg. u labbru / pl. ε labbre [N]	tipo non verificato	sg. u waldu / pl. i waldi [M]
18	<i>labbru</i>	sg. a labra / pl. ε labre [F]	sg. u labbru / pl. ε labbre [N]	sg. a labra / pl. ε labre [F]	ε labre (coll), i labri (qt) [N/M sem]
19	<i>lenczlu</i>	sg. u lentsolu / pl. i lentsoli [M]	ε lentsole (coll), i lentsoli (qt) [N/M sem]	sg. a lentsola / pl. ε lentsole [F]	ε lentsole (coll), i lentsoli (qt) [N/M sem]
20	<i>lòcu</i>	sg. u logu / pl. i logi [M]	ε loge (coll), i logi (qt) [N/M sem]	ε loge (coll), i logi (qt) [N/M sem]	sg. u logu / pl. i logi [M]
21	<i>millaju</i>	tipo non verificato	sg. un millaju / pl. duje millajje [N]	sg. una millaja / pl. duje millaje [F]	tipo non usato
22	<i>mughju</i>	sg. u muju / pl. i muji [M]	sg. u muju / pl. i muji [M]	ε muje (coll), i muji (qt) [N/M sem]	i muji (coll), ε muje (qt) [N/M sem]
23	<i>mulinu</i>	sg. u mulinu / pl. i mulini [M]	sg. u mulinu / pl. i mulini [M]	ε muline (coll), i mulini (qt) [N/M sem]	i mulini (qt), ε muline (coll) [N/M sem]
24	<i>muru</i>	tipo non usato	ε muree (coll), i murei (qt) [N/M sem]	sg. u muru / pl. ε mure [N]	ε muree (coll), i muri (qt) [N/M sem]
25	<i>òrtu</i>	sg. l ortu / pl. l orti [M]	sg. l ortu / pl. l orti [M]	l ortε (coll), l orti (qt) [N/M sem]	l ortε (coll), l orti (qt) [N/M sem]
26	<i>òssu</i>	l osse, l ossi [N+M]	l osse (coll), l ossi (qt) [N/M sem]	l osse, l ossi (qt) [N/M sem]	sg. l ossu / pl. l osse [N]
27	<i>òvu</i>	l oʃε, l oʃi [N+M]	sg. l oʃε / pl. l oʃi [N]	sg. l ou / pl. l oe [N]	sg. l oʃu / pl. l oʃi [N]
28	<i>paghju</i>	sg. u bajju / pl. i bajji [M]	sg. u bajju / pl. i bajji [M]	ε bajje, i bajji [N/M]	sg. un pajju / pl. duje bajje [N]
29	<i>paghaghju</i>	sg. u bajjaju / pl. i bajjaji [M]	sg. u bajjaju / pl. i bajjaji [M]	ε bajjaje (coll), i bajjaji (qt) [N/M sem]	ε bajjaje (coll), i bajjaji (qt) [N/M sem]
30	<i>peccatu</i>	tipo non verificato	sg. u bekkadu / pl. i bekkadi [M]	ε bekkade (coll), i bekkadi (qt) [N/M sem]	sg. u bekkadu / pl. i bekkadi [M]
31	<i>pòghju</i>	sg. u boju / pl. i boji [M]	sg. u boju / pl. i boji [M]	ε boje (coll), i boji (qt) [N/M sem]	tipo non usato
32	<i>pòzzu</i>	sg. u bottsu / pl. i bottsi [M]	sg. u bottsu / pl. i bottsi [M]	sg. u bottsu / pl. i bottsi [M]	sg. u bottsu / pl. i bottsi [M]
33	<i>rènu</i>	sg. a ramma / pl. ε ramme [F]	sg. u ramu / pl. i rami [M]	sg. a rama / pl. ε rame [F]	sg. a ramma / pl. ε ramme [F]
34	<i>rènu</i>	tipo non verificato	sg. u rene / pl. ε rene [N]	ε rene, i reni [N/M]	ε rene (coll), i reni (qt) [N/M sem]
35	<i>schincu</i>	ε skinke, i skinji [N/M]	sg. u skinju / pl. i skinji [M]	ε skinke (coll), i skinji (qt) [N/M sem]	ε skinke (coll), i skinji (qt) [N/M sem]
36	<i>sòlcu</i>	tipo non verificato	sg. u zalku / pl. i zalki [M]	sg. u zalku / pl. i zalki [M]	sg. u zalku / pl. i zalki [M]
37	<i>stèrcu</i>	tipo non verificato	sg. u fterku / pl. i fterki [M]	sg. u fterku / pl. i fterki [M]	tipo non usato
38	<i>stinittu</i>	ε ʃintine, i ʃintini (qt) [N/M sem]	sg. u ʃintinu / ε ʃintine [N]	ε ʃintine (coll), i ʃintini (qt) [N/M sem]	ε ʃintine, i ʃintini [N+M]
39	<i>stritu</i>	ε ʃride, i ʃridi [N+M]	ε ʃride (coll), i ʃridi (qt) [N/M sem]	ε ʃride (coll), i ʃridi (qt) [N/M sem]	ε ʃride (qt) [N/M sem]
40	<i>sulaghju</i>	sg. u zulaju / pl. i zulaji [M]	sg. u zulaju / pl. i zulaji [M]	sg. u zulaju / pl. ε zulaje [N]	ε zolaje (coll), i zolaji (qt) [N/M sem]

* Dei lessemi esclusivamente maschili, femminili o neutri si riporta anche la forma singolare; in tutti gli altri casi sono esplicitate solo le forme plurali. Per lo scioglimento delle sigle si rimanda alla nota iniziale e alla legenda in [11].

Lessemi	Corte	Lozzi	Morosaglia	Penta di Casinca
1 <i>bracciù</i>	è rattfjé (coll), i rattfj (qt) [N/M sem]	è 'rattfjé, i 'rattfj [N/M]	sg. u 'rattfju / pl. i 'rattfj [M]	sg. u 'rattfju / pl. i 'rattfjé [N]
2 <i>budellu</i>	tipo non usato	tipo non usato	tipo non usato	tipo non usato
3 <i>calcagnu</i>	sg. u garkappu / pl. i garkappne [N]	è galkappne, i galkappni [N/M+]	sg. u garkappu / pl. i garkappni [M]	sg. a garkappna / pl. i garkappne [F]
4 <i>centinaru</i>	sg. una tfininara / pl. duje tfininarae [F]	tipo non usato	tipo non usato	sg. una dġġinara / pl. duje dġġinarae [F]
5 <i>cerbellu</i>	è tferbelle, i tferbelli (qt) [N/M sem]	sg. u tferbellu / pl. i tferbelle [N]	sg. u tferbellu / pl. i tferbelle [N]	è tferbele (coll), i tferbela (qt) [N/M sem]
6 <i>chjassu</i>	è jasse, i jassi [N/M]	sg. u jassu / pl. i jassi [M]	sg. u jassu / pl. i jassi [M]	sg. u jassu / pl. i jassi [M]
7 <i>chjossu</i>	è jasse (coll), i jossi (qt) [N/M sem]	è jasse, i jossi [N/M]	sg. u jassu / pl. i jassi [M]	è jasse, i jossi [N/M+]
8 <i>cigliu</i>	è tġġe (coll), i tġġi (qt) [N/M sem]	è dġġe, i dġġi [N/M+]	sg. u dġġu / pl. i dġġi [M]	sg. u tġġu / pl. i tġġi [M]
9 <i>cornu</i>	sg. a gorna / pl. i gorne [F]	sg. u gorna / pl. i gorne [N]	sg. a gorna / pl. i gorne [F]	sg. a gorna / pl. i gorne [F]
10 <i>debbitu</i>	sg. a tġġida / pl. i tġġide [F]	è tġġide, i tġġidi (qt) [N/M sem]	sg. a tġġida / pl. i tġġide [F]	sg. a tġġida / pl. i tġġide [F]
11 <i>dinocġġiu</i>	è tġġe (coll), i tġġi (qt) [N/M sem]	è jinoce, i jinoce [N/M]	sg. u tġġe / pl. i tġġi [M]	sg. a tġġe / pl. i tġġi [M]
12 <i>ditu</i>	è tġġe, i tġġi [N/M]	è tġġe, i tġġi [N/M]	sg. u tġġe / pl. i tġġi [M]	sg. a tġġe / pl. i tġġi [M]
13 <i>fenaġġġiu</i>	è tġġe (coll), i tġġi (qt) [N/M sem]	sg. u tġġe / pl. i tġġi [M]	sg. u tġġe / pl. i tġġi [M]	sg. u tġġe / pl. i tġġi [M]
14 <i>fiancu</i>	sg. u tġġu / pl. i tġġi [M]	sg. u tġġu / pl. i tġġi [M]	sg. u tġġu / pl. i tġġi [M]	sg. u tġġu / pl. i tġġi [M]
15 <i>gòtu</i>	è tġġe (coll), i tġġi (qt) [N/M sem]	è tġġe, i tġġi [N/M]	sg. u tġġe / pl. i tġġi [M]	è tġġe, i tġġi [N/M]
16 <i>granagġġiu</i>	è tġġe, i tġġi [N/M]	sg. u tġġe / pl. i tġġi [M]	sg. u tġġe / pl. i tġġi [M]	è tġġe, i tġġi [N/M]
17 <i>gualdu</i>	è waldé, i waldi [N/M]	tipo non usato	sg. u waldé / pl. i waldi [M]	sg. u waldé / pl. i waldi [M]
18 <i>labbru</i>	sg. a labbra / pl. i labbre [F]	sg. a labbra / pl. i labbre [F]	a labbra / pl. i labbre [F]	è labbre, i labri [N/M]
19 <i>lencòlu</i>	è lentsole, i lentsoli [N/M]	è lentsole, i lentsoli [N/M]	sg. u lentsole / pl. i lentsoli [M]	sg. u lentsole / pl. i lentsole [N]
20 <i>locu</i>	è loge (coll), i logi (qt) [N/M sem]	è loge, i logi [N/M]	sg. u loge / pl. i logi [M]	sg. u loge / pl. i logi [M]
21 <i>millau</i>	sg. una millaja / duje millaje [F]	duje millaje [N/M]	sg. u millaje / pl. i millaje [M]	sg. u millaje / pl. i millaje [M]
22 <i>mugġġiu</i>	sg. u muġġu / pl. i muġġi [M]	sg. u muġġu / pl. i muġġi [M]	sg. u muġġu / pl. i muġġi [M]	sg. u muġġu / pl. i muġġi [M]
23 <i>mulinu</i>	sg. u mulinu / pl. i mulini [M]	sg. u mulinu / pl. i mulini [M]	sg. u mulinu / pl. i mulini [M]	sg. u mulinu / pl. i mulini [M]
24 <i>muru</i>	l'orte, l'orti (qt) [N/M sem]	l'orte (coll) / l'orti (qt) [N/M sem]	l'orti, l'orte (coll) [N/M sem]	sg. l'ortu / pl. l'orte [N]
25 <i>ortu</i>	l'osse (coll), l'ossi (qt) [N/M sem]	l'osse, l'ossi [N/M]	l'ossi, l'osse (coll) [N/M sem]	l'osse, l'ossi [N/M]
26 <i>ossu</i>	l'oe, l'oi [N/M sem]	l'oe, l'oi [N/M]	sg. l'oe / pl. l'oi [M]	sg. l'oe / pl. l'oi [M]
27 <i>ovu</i>	è baje, i baji (qt) [N/M sem]	sg. u baju / pl. i baji [M]	sg. u baju / pl. i baji [M]	sg. u baju / pl. i baji [M]
28 <i>pagġġġiu</i>	è baġġe (coll), i baġġi [N/M sem]	sg. u baġġu / pl. i baġġi [M]	sg. u baġġu / pl. i baġġi [M]	sg. u baġġu / pl. i baġġi [M]
29 <i>peccatu</i>	sg. u bekkadu / pl. i bekkadi [M]	sg. u bekkadu / pl. i bekkadi [M]	sg. u bekkadu / pl. i bekkadi [M]	sg. u bekkadu / pl. i bekkadi [M]
30 <i>pogġġiu</i>	sg. u bogu / pl. i bogi [M]	sg. u bogu / pl. i bogi [M]	sg. u bogu / pl. i bogi [M]	sg. u bogu / pl. i bogi [M]
31 <i>pòzzu</i>	è bottse (coll), i bottsi [N/M sem]	sg. u bottsu / pl. i bottsi [M]	sg. u bottsu / pl. i bottsi [M]	sg. u bottsu / pl. i bottsi [M]
32 <i>rènu</i>	sg. a ramma / pl. i ramme [F]	sg. a ramma / pl. i ramme [F]	sg. a ramma / pl. i ramme [F]	sg. u ramma / pl. i ramme [N]
33 <i>rènu</i>	i reni, i rene [N/M]	sg. u renu / pl. i rene [N]	sg. u renu / pl. i rene [N]	sg. u renu / pl. i rene [N]
34 <i>schinca</i>	è skinjke (coll), i skinjki [N/M sem]	è skinjke, i skinjki [N/M]	sg. u skinjke / pl. i skinjki [M]	è skinjke, i skinjki [N/M]
35 <i>soġcu</i>	sg. u zalku / pl. i zalki [M]	sg. u zalku / pl. i zalki [M]	sg. u zalku / pl. i zalki [M]	sg. u zalku / pl. i zalki [M]
36 <i>stèrcu</i>	tipo non usato	sg. u tferku / pl. i tferki [M]	sg. u tferku / pl. i tferki [M]	sg. u tferku / pl. i tferki [M]
37 <i>stèrcu</i>	è tfininara (coll), i tfininari (qt) [N/M sem]	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]
38 <i>stèrcu</i>	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]
39 <i>stèrcu</i>	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]
40 <i>stèrcu</i>	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]	è tfininara (coll), i tfininari [N/M]

Lessemi	Pietra di Verde	Piogghia	Riventosa	San Martino di Lota
1 <i>bracciu</i>	e rattfjé (coll), i rattfj (qt) [N/M sem]	e rattfjé (coll), i rattfj (qt) [N/M sem]	e vrrattfjé (coll), i vrrattfj (qt) [N/M sem]	e rattfjé, i rattfj [N/M+]
2 <i>budèllu</i>	tipo non usato	tipo non usato	tipo non usato	sg. u 'uilellu / pl. e 'uilelle [N]
3 <i>calcagnu</i>	e garkapne (coll), i garkapni (qt) [N/M sem]	sg. u garkapnu / pl. e garkapne [N]	e galkapne (coll), i galkapni (qt) [N/M sem]	e galkapne, i galkapni [N+M]
4 <i>centinaru</i>	sg. una tftintinara / pl. duje tftintinare [F]	sg. una tftintinara / pl. duje tftintinare [F]	sg. una tftintinara / pl. duje tftintinare [F]	sg. un tftintinu / pl. duje tftintinaje [N]
5 <i>cerbellu</i>	sg. a tferbella / pl. e tferbelle [F]	sg. u tferbelu / pl. e tferbele [N]	sg. a tferbella / pl. e tferbelle [F]	sg. a tferbella / pl. e tferbelle [F]
6 <i>chjassu</i>	sg. u jassi / pl. i jassi [M]	e jasse (coll), i jasse (qt) [N/M sem]	sg. u jassu / pl. i jassi [M]	sg. u jassu / pl. i jassi [M]
7 <i>chjovu</i>	e jove (coll), i jovi (qt) [N/M sem]	sg. u jovu / pl. e jove [N]	e jove (coll), i jovi (qt) [N/M sem]	e jove, i jovi [N/M]
8 <i>cigliu</i>	sg. a g'g'la / pl. e g'g'le [F]	sg. u g'g'la / pl. i g'g'li [M]	e t'f'le (coll), i t'f'li (qt) [N/M sem]	e t'f'le, i t'f'li [N+M]
9 <i>còrnu</i>	sg. a gorna / pl. e gorne [F]	sg. u gornu / pl. e gorne [N]	sg. u gornu / pl. e gorne [N]	sg. a gorna / pl. e gorne [F]
10 <i>dèbitu</i>	sg. a t'ebida / pl. e t'ebide [F]	sg. u t'ebidu / pl. i t'ebidi [M]	e t'ebide (coll), i t'ebidi (qt) [N/M sem]	sg. u t'ebidu / pl. i t'ebidi [M]
11 <i>dinòcchia</i>	e t'notfjé (coll), i t'notfj (qt) [N/M sem]	sg. u t'notfj / pl. e t'notfj [N]	e jinocce (coll), i jinocci (qt) [N/M sem]	e jinocce, i jinocci [N/M+]
12 <i>dittu</i>	e t'ide (coll), i t'ide (qt) [N/M sem]	sg. u t'idu / pl. e t'ide [N]	e t'ide, i t'idi (qt) [N/M sem]	e t'ide, i t'idi [N/M]
13 <i>fenaghju</i>	tipo non usato	sg. u vinaju / pl. i vinaji [M]	sg. u vinaju / pl. i vinaji [M]	sg. u vinaju / pl. i vinaji [M]
14 <i>fiancu</i>	sg. u vjānka / pl. e vjānke [F]	sg. u vjānku / pl. i vjānki [M]	e vjānke (coll), i vjānki (qt) [N/M sem]	sg. u vjānku / pl. e vjānke [N]
15 <i>gòitu</i>	e t'jide (coll), i t'jidi (qt) [N/M sem]	e t'jide, i t'jidi [N/M+]	e g'jide (coll), i g'jidi (qt) [N/M sem]	e g'jide, i g'jidi [N/M+]
16 <i>granaghju</i>	e t'kanaje (coll), i t'kanaji (qt) [N/M sem]	e t'kanaje, i t'kanaji [N/M+]	e t'kanaje (coll), i t'kanaji (qt) [N/M sem]	sg. u t'kanaju / pl. i t'kanaji [M]
17 <i>gualdu</i>	tipo non usato	tipo non usato	sg. u valdu / pl. i valdi [M]	sg. u valdu / pl. i valdi [M]
18 <i>labbru</i>	sg. a labra / pl. e labre [F]	sg. u labru / pl. e labre [N]	e labre (coll), i labri (qt) [N/M sem]	sg. a labra / pl. e labre [F]
19 <i>lencòlu</i>	e t'ntsole, i t'ntsolli (qt) [N/M sem]	sg. u t'ntsolu / pl. e t'ntsole [N]	sg. u t'ntsolu / pl. e t'ntsole [N]	e t'ntsole, i t'ntsolli [N/M]
20 <i>lòcu</i>	sg. u logu / pl. i logi [M]	e loge (coll), i logi (qt) [N/M sem]	e loge (coll), i logi (qt) [N/M sem]	e loge (coll), i logi (qt) [N/M sem]
21 <i>millaiu</i>	sg. una millaja / duje millaje [F]	sg. una millaja / duje millaje [F]	sg. una millaja / duje millaje [F]	sg. un millaju / pl. duje millaje [N]
22 <i>mughju</i>	tipo non usato	sg. u muju / pl. i muji [M]	sg. u muju / pl. i muji [M]	sg. u muju / pl. i muji [M]
23 <i>mulinu</i>	e muline (coll), i mulini (qt) [N/M sem]	e muline (coll), i mulini (qt) [N/M sem]	e muline (coll), i mulini (qt) [N/M sem]	sg. u mulinu / pl. i mulini [M]
24 <i>muru</i>	e mure [N/M sem]	e mure (coll), i muri (qt) [N/M sem]	e mure (coll), i muri (qt) [N/M sem]	sg. u muru / pl. e mure [N]
25 <i>òrtu</i>	l'orte (coll), l'orti (qt) [N/M sem]	sg. l'ortu / pl. l'orte [N]	l'orte (coll), l'orti (qt) [N/M sem]	sg. l'ortu / pl. l'orte [N]
26 <i>òssu</i>	l'osse (coll), l'ossi (qt) [N/M sem]	sg. l'ossu / pl. l'osse [N]	l'osse, l'ossi (qt) [N/M sem]	l'osse, l'ossi [N+M]
27 <i>òvu</i>	l'ov'e, l'ov'i [N/M]	sg. l'ov'u / pl. l'ov'e [N]	sg. l'ov'u / pl. l'ov'e [N]	sg. l'ov'u / pl. l'ov'e [N]
28 <i>paghju</i>	e bajé (coll), i bajé (qt) [N/M sem]	sg. un pagu / pl. duje bajé [N]	sg. un pagu / pl. duje bajé [N]	sg. un pagu / pl. duje bajé [N]
29 <i>pagliaghju</i>	e bajajé (coll), i bajajé (qt) [N/M sem]	e bajajé (qt), i bajajé (coll) [N/M sem]	e bajajé (coll), i bajajé (qt) [N/M sem]	e bajajé (coll), i bajajé (qt) [N/M sem]
30 <i>peccatu</i>	sg. u bekkadu / pl. i bekkadi [M]	sg. u bekkadu / pl. i bekkadi [M]	sg. u bekkadu / pl. i bekkadi [M]	sg. u bekkadu / pl. i bekkadi [M]
31 <i>pòghju</i>	sg. u boju / pl. i boji [M]	sg. u boju / pl. i boji [M]	e boje (coll), i boji (qt) [N/M sem]	sg. u boju / pl. i boji [M]
32 <i>pòzzu</i>	sg. u bottsu / pl. i bottsi [M]	sg. u bottsu / pl. i bottsi [M]	sg. u bottsu / pl. i bottsi [M]	sg. u bottsu / pl. i bottsi [M]
33 <i>rènu</i>	sg. a ramma / pl. e ramme [F]	tipo non usato	sg. u ram / pl. e ram [N]	sg. a ramma / pl. e ramme [F]
34 <i>rènu</i>	sg. u renu / pl. e rene [N]	sg. u renu / pl. e rene [N]	e rene, i reni [N+M]	sg. u renu / pl. e rene [N]
35 <i>schincu</i>	e skinpke (coll), i skinpki (qt) [N/M sem]	e skinpke, i skinpki [N+M]	sg. u skinku / pl. e skinpke [N]	e skinpke, i skinpki [N/M]
36 <i>solcu</i>	e zalké, i zalki [N/M]	sg. u zalku / pl. i zalki [M]	sg. u zalku / pl. i zalki [M]	e zalké, i zalki [N/M]
37 <i>stèrcu</i>	tipo non usato	sg. u fterku / pl. i fterki [M]	sg. u fterku / pl. i fterki [M]	e fterke, i fterki [N+M]
38 <i>stintinu</i>	e stintine (coll), i stintini (qt) [N/M sem]	sg. u stintinu / pl. e stintine [N]	sg. u stintinu / pl. e stintine [N]	e stintine, i stintini [N/M]
39 <i>stritu</i>	e stride (coll), i stridi (qt) [N/M sem]	e stjide (coll), i stjidi (qt) [N/M sem]	e t'ride, i t'ridi (qt) [N/M sem]	sg. u stjidu / pl. i t'ridi [M]
40 <i>zulaghju</i>	e zulajé (coll), i zulajé (qt) [N/M sem]	sg. u zulaju / pl. e zulajé [N]	e zolajé (coll), i zolajé (qt) [N/M sem]	sg. u zulaju / pl. i zulajé [M]

5.2. L'accordo del pronome sg. reciproco (PrR), distributivo (PrD) e numerale (PrN)

Loc	lessema	Pr	Contesto	des. Pr	Acc
Bas	uovo	PrD	l o ^w e koftanu detfī tǃēntimi l unu / *una	m.s.	+
Cal	calcagno	PrR	ε zō garkap̃ne zō ffitte una pjù kke ll altra / *unu pjù kke ll altru	f.s.	-
Cal	calcagno	PrD	ε mō garkap̃ne mizuranu ^d edze tǃēntimetri l una / *unu	f.s.	-
Cal	calcagno	PrN	ε zō garkap̃ne zō bbelle, ma eri zi n e fappadu unu / *una	m.s.	+
Cal	dito	PrD	ε mō ide zō llōnge ^d i ^d edze tǃēntimetri l una / unu	f.s./m.s.	-/+
Cal	dito	PrR	ε mō ide zō sfarēnte l una dall altra / *unu dall altru	f.s.	-
Cal	dito	PrN	u tsidellu a tǃīnkwe ^d iduttǃe, ma jje n annu dajjadu una / *unu	f.s.	-
Cal	dito	PrN	ε zō ide zō bbelle ma eri zi n e ttajadu unu / *a	m.s.	+
Cal	uovo	PrR	l oe ^d i ε mō ^e alline zō ppjù bbelle l una ge ll altra / *unu ge ll altru	f.s.	-
Cal	uovo	PrD	l oe koftanu dedze tǃēntimi l una / *unu	f.s.	-
Cal	uovo	PrN	ajju gumpradu zēl o ^w e, n ajju rōttu unu / *una	m.s.	+
Cas	braccio	PrR	ε mō rattǃe zō una pjù llōnga ge ll altǃa / *unu pjù llōngu ge ll altǃu	f.s.	-
Cas	braccio	PrD	ε rattǃe ^d i lorēntsu zō llōnge un metǃu l unu / *una	m.s.	+
Cas	braccio	PrN	lorēntsu a dduje rattǃe ma ze n e fǃōḡku unu / *una	m.s.	+
Cas	dito	PrR	ε mō ide zō unu pjù llōngu ge ll altǃu / *una pjù llōnga ge ll altǃa	m.s.	+
Cas	dito	PrD	ε mō ide zō llōnge detfī tǃēntimi l una / *unu	f.s.	-
Cas	dito	PrN	lorēntsu a tǃīnkwe ide ma zi n e fǃōḡku unu / *una	m.s.	+
Cas	uovo	PrR	ε mō oe zō unu pjù bbellu ge ll altǃu / *una pjù bbella ge ll altǃa	m.s.	+
Cas	uovo	PrD	l oe koftanu ^d etfī tǃēntimi l unu / *una	m.s.	+
Cas	uovo	PrN	ne u frizider tǃī zō tǃīnk ^w oe ma zi n e fappadu unu / *una	m.s.	+
Cor	braccio	PrR	ε mō rattǃe zō unu pjù llōngu ge ll altǃu / *una pjù llōnga ge ll altǃa	m.s.	+
Cor	braccio	PrD	ε mō rattǃe zō llōnge un metǃu l unu / *una	m.s.	+
Cor	braccio	PrN	ε mō rattǃe zō bbelle ma me n annu dajjadu unu / *una	m.s.	+
Cor	chioso	PrR	ε mō jōze zō unu pjù bbellu ge ll altǃu / *una pjù bbella ge ll altǃa	m.s.	+
Cor	chioso	PrD	ε mō jōze zō a zorfase ^d e tǃīnkweḡnta metǃi l unu / *una	m.s.	+
Cor	chioso	PrN	aju parecce jōze, n aju wēndudu unu / *una	m.s.	+
Cor	dito	PrR	ε mō ide zō unu pjù llōngu ge ll altǃu / *una pjù llōnga ge ll altǃa	m.s.	+
Cor	dito	PrD	ε mō ide zō llōnge tǃīnkwe tǃēntimi l unu / *una	m.s.	+
Cor	dito	PrN	aju e ide lōnge ma eri me n aju dajjadu unu / *una	m.s.	+
Cor	solaio	PrR	ε mō zolaje zō unu pjù bbellu ge ll altǃu / *una pjù bbella ge ll altǃa	m.s.	+
Cor	solaio	PrD	ε mō zolaje zō llōnge tǃe mmetǃi l unu / *una	m.s.	+
Cor	solaio	PrN	aju nǃtalladu tǃe ssolaje, ma n aju a nǃtallà aḡko un altǃa / un altǃu	f.s./m.s.	-/+
Cor	uovo	PrR	ε mō oe zō unu pjù bbonu ge ll altǃu / *una pjù bbona ge ll altǃa	m.s.	+
Cor	uovo	PrD	l oe koftanu ^d etfī tǃēntimi l unu / *una	m.s.	+
Cor	uovo	PrN	ne u frizider era tǃīnk ^w oe, n aju rōttu unu / *una	m.s.	+
Crt	braccio	PrR	ε mō rattǃe zō llōnge una pjù kke ll altra / *unu pjù kke ll altru	f.s.	-
Crt	braccio	PrD	ε rattǃe ^d i lorēntsu mizuranu un metru l una / *unu	f.s.	-
Crt	braccio	PrN	lorēntsu a dduje rattǃe, eri n a fǃōḡku una / unu	f.s./m.s.	-/+
Crt	dito	PrR	ε mō ide zō una pjù llōnga ge ll altra / *unu pjù llōngu ge ll altru	f.s.	-
Crt	dito	PrD	ε ide zō llonge ^d etfī tǃēntimi l unu / *una	m.s.	+
Crt	dito	PrN	lorēntsu a ddedze ide, se n a fǃōḡku unu / *una	m.s.	+
Crt	uovo	PrR	ε mō o ^w e zō una pjù bbella ge ll altra / unu pjù bbellu ge ll altru	f.s./m.s.	-/+
Crt	uovo	PrD	l o ^w e koftanu ^d etfī tǃēntimi l unu / *una	m.s.	+
Crt	uovo	PrN	aju gōmp̃ru tǃīnk o ^w e e unu z e rōttu / *una z e rōtta	m.s.	+
Loz	braccio	PrR	ε mō rattǃe zō una pjù llōnga ge ll altǃa / *unu pjù llōngu ge ll altǃu	f.s.	-
Loz	braccio	PrN	lorēntsu a dduje rattǃe, se n e rōttu unu / *una	m.s.	+
Loz	dito	PrD	ε ^d ide zō llōnge ^d etfī tǃēntēntimi l una / *unu	f.s.	-
Loz	dito	PrN	lorēntsu a ddetǃe ide, se n e rōttu unu / *una	m.s.	+

Loz	uovo	PrD	o ^w e koftanu ^d etfì t ^f èntimi l unu / *una	m.s.	+
Mor	uovo	PrN	kwèndu ajju messu l owe ne u frizider, n ajju røttu unu	m.s.	+
Pdc	uovo	PrD	l o ^w e koftanu ^d etfì t ^f èntimi l unu / *una	m.s.	+
Pdv	braccio	PrR	ε mō rattfē zō una pjù llōnga gē ll altša / *unu pjù llōngu gē ll al altšu	f.s.	-
Pdv	braccio	PrD	ε rattfē ^d i lorēntsu zō llōnge un metšu l una / *unu	f.s.	-
Pdv	braccio	PrN	ε rattfē ^d i lorēntsu zō n inkēntu, ma zi n ε f ^l šōṅku una / *unu	f.s.	-
Pdv	dito	PrR	ε mō ide zō una pjù llōnga gē ll altša / *unu pjù llōngu gē ll altšu	f.s.	-
Pdv	dito	PrD	ε ide ^d i lorēntsu zō llōnge ^d etfì t ^f èntimi l una / *unu	f.s.	-
Pdv	dito	PrN	ε ide ^d i lorēntsu zō bbelle, ma zi n ε f ^l šōṅku una / *unu	f.s.	-
Pdv	uovo	PrR	ε mō oe zō unu pjù bbonu gē ll altšu / *una pjù bbona gē ll altša	m.s.	+
Pdv	uovo	PrN	aju gōmpru t ^f īṅkw oe, n ajju røttu unu / *una	m.s.	+
Pdv	uovo	PrD	l oe kostanu ^d etfì t ^f èntimi l una / unu	f.s./m.s.	-/+
Pio	braccio	PrR	ε mō rattfē zō una pjù llōnga gē ll altša / *unu pjù llōngu gē ll altšu	f.s.	-
Pio	braccio	PrD	ε mō rattfē zō llōnge un metšu l una / unu	f.s./m.s.	-/+
Pio	braccio	PrN	ε mō rattfē erano welle, me ne zō f ^l šōṅku unu / *una	m.s.	+
Pio	dito	PrR	ε ide zō una pjù llōnga gē ll altša / *unu pjù llōngu gē ll altšu	f.s.	-
Pio	dito	PrD	ε mō ide mizuranu t ^f īṅkwē t ^f èntimi l una / unu	f.s./m.s.	-/+
Pio	dito	PrN	ajju t ^f īṅkwē ide, me ne zō f ^l šōṅku unu / *una	m.s.	+
Pio	uovo	PrR	l owe ^d i lorēntsu zō ppjù bbone l una gē ll altša / unu gē ll altšu	f.s./m.s.	-/+
Pio	uovo	PrD	l owe koftanu ^d edzi t ^f èntimi l unu / *una	m.s.	+
Pio	uovo	PrN	ajju gōmpru ^d edz oe, se n ε røttu unu / *una	m.s.	+
Riv	braccio	PrR	ε mō ^r rattfē zō una pjù llōnga gē ll altša / *unu pjù llōngu gē ll altšu	f.s.	-
Riv	braccio	PrD	ε rattfē ^d i lorēntsu zō llōnge un metšu l una / *unu	f.s.	-
Riv	braccio	PrN	ε rattfē ^d i lorēntsu zō bbelle, ma eri ze n a t ^f šōṅku una / unu	f.s./m.s.	-/+
Riv	dito	PrD	ε ^d ide ^d e lorēntsu zō llōnge ^d etfì t ^f èntimi l una / *unu	f.s.	-
Riv	dito	PrN	lorēntsu a ^f ia detfē ide, eri se n e t ^f šōṅku unu / *una	f.s.	+
Riv	dito	PrR	ε mō ide zō una pjù llōnga gē ll altša / unu pjù llōngu gē ll altšu	f.s./m.s.	-/+
Riv	orto	PrD	ε mō ortē zō llōnge ^d etfì metši l una / *unu	f.s.	-
Riv	orto	PrR	ε mō ortē zō unu meju gē ll altšu / *una meju gē ll altša	m.s.	+
Riv	orto	PrN	ajju gōmpru parecē ortē, n ajju wēndudu unu / *una	m.s.	+
Riv	uovo	PrR	ε mō oe zō unu pjù bbonu gē ll altšu / *una pjù bbona gē ll altša	m.s.	+
Riv	uovo	PrD	l oe koftanu ^d etfì t ^f èntimi l unu / *una	m.s.	+
Riv	uovo	PrN	ne a jattfēra t ^f ī zō t ^f īṅkw oe, n ajju røttu unu / *una	m.s.	+
Sml	braccio	PrR	ε mō rattfē zō una pjù llōnga gē ll altša / *unu pjù llōngu gē ll altšu	f.s.	-
Sml	braccio	PrD	ε mō rattfē zō llōnge un metšu l una / *unu	f.s.	-
Sml	braccio	PrN	a ^f ia ε rattfē lōnge, se n e f ^l šōṅku una / *una	f.s.	-
Sml	corno	PrN	u woje a ddu ^e gorne, ze n e røtta una / *røttu unu	f.s.	-
Sml	dito	PrR	ε mō ide zō una pjù llōnga gē ll altša / *unu pjù llōngu gē ll altšu	f.s.	-
Sml	dito	PrD	ε mō ide zō llōnge ^d etfì t ^f èntimetši l una / *unu	f.s.	-
Sml	dito	PrN	ajju t ^f īṅkwē ide e n ajju t ^f šōṅku una / *unu	f.s.	-
Sml	orto	PrN	ajju parecē ortē e mme n e bbrut ^f ada una / *bbrut ^f adu unu	f.s.	-
Sml	uovo	PrR	ε mō owe zō unu pjù bbellu gē ll altšu / *una pjù bbella gē ll altša	m.s.	+
Sml	uovo	PrD	o ^w e koftanu ^d etfì t ^f èntimi l unu / *una	m.s.	+
Sml	uovo	PrN	ne a jattfēra t ^f ī zō t ^f īṅkw owe, n ajju røttu unu / *una	m.s.	+